

ASCOLTA

Pro. Reg. Ben. AUSCULTA o Fili præcepta Magistri et admonitionem Pii Patris efficaciter comple

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI DELLA BADIA DI CAVA (SALERNO)

PASQUA 2006

Periodico quadriennale - Anno LIV n. 164 - Dicembre 2005 - Marzo 2006

Buona Pasqua

"Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo"

Cari ex alunni, il sottotitolo che abbiamo messo nell'augurarvi una Santa Pasqua è il tema del Convegno ecclesiale che si terrà a Verona dal 16 al 20 ottobre 2006.

La Chiesa italiana ogni dieci anni ritma una riflessione globale per avere una guida ed una spinta per predicare e presentare il Vangelo in un mondo che cambia.

La Pasqua e la speranza diventano sinonimi di rinascita, di ripresa, di rinnovamento spirituale e sociale.

Nella liturgia pasquale tutto viene benedetto: acqua, fuoco, pane, vino, olio, le cose essenziali della vita che diventano poi segno e strumento della Grazia che lo Spirito Santo infonde nelle nostre anime, e suscita un nuovo modo di vivere la vita secondo l'insegnamento dell'apostolo Pietro: "Nella sua misericordia Dio ci ha rigenerati, mediante la Risurrezione di Gesù Cristo dai morti per una speranza viva" (1 Pt 1,3).

In una società in cui si sono persi i valori fondamentali della vita - basta sentire le efferatezze presentate dalle cronache recenti - dobbiamo avere il coraggio di testimoniare che Cristo è risorto e che la speranza non delude, come dice l'apostolo Paolo, perché l'amore di Dio è riversato nei nostri cuori.

Il vanto di ciascuno di voi per i sani principi ricevuti alla Badia, diventi coraggiosa speranza nella società di oggi.

È questa l'esortazione fondamentale che questo Convegno ecclesiale vuole comunicare ai cristiani.

Permettetemi ora che vi presenti alcuni segni di speranza:

1. Scuola di liturgia pastorale.

Nel gennaio 2006 si è aperto alla Badia un corso per animatori liturgici che continuerà fino al 2008. Insegnano professori del Pontificio Istituto Liturgico del nostro Ateneo di S. Anselmo in Roma ed è diretto dal P. Abate D. Ildebrando Scicolone



Badia di Cava Affresco di V. Morani
La Risurrezione di Gesù

che ne è stato anche preside. Il corso serve per comprendere e vivere il mistero della nostra fede a cui partecipiamo nelle celebrazioni della Chiesa.

Il corso è una novità nella Campania ed è frequentato da circa 100 iscritti di varie diocesi; fra questi c'è anche qualche ex alunno, che è ritornato nell'antica scuola.

La Badia continua la sua missione pedagogica.

2. Restauro del Santuario dell'Avvocata sopra Maiori.

Forse qualche escursione attraverso le montagne l'avete fatta per arrivare al Santuario dell'Avvocata, centro di spiritualità mariana fin dal xv secolo, quando la Ma-

donna apparve ad un pastorello di nome Gabriele e l'esortò a costruire una cappella. È stata restaurata sia la Chiesa sia anche il piccolo Monastero che si affaccia sulla costiera amalfitana.

3. Apertura del Santuario di S. Vincenzo.

Giorno 5 aprile ricorre la festa di S. Vincenzo Ferreri a cui è dedicato un monastero di proprietà della Badia a Dragonea, nel comune di Vietri.

Dal terremoto del 1980 è rimasto chiuso.

In questo giorno, ricorrendo la festa di S. Vincenzo, è stato riaperto e vi si è celebrata la S. Messa con concorso di popolo e dei molti devoti.

La Badia continua la sua missione di evangelizzazione cristiana.

Concludo queste mie parole con l'augurio dell'Apostolo Paolo ai Romani:

"Siate lieti nella speranza, forti nelle tribolazioni, perseveranti nella preghiera" (cap. 12, 12).

La Risurrezione del Signore, la S. Pasqua dia a voi e alle vostre famiglie una profonda pace, una grande speranza e un'immensa gioia.

Vi benedico di cuore.

Fr. Benedetto Maria Chianetta
Abate Ordinario

31 luglio - 6 agosto 2006
Viaggio estivo dell'Associazione

Valle d'Aosta

con Torino, Sagra di S. Michele,
Santuari di Oropa
Notre Dame de la Guérison

Programma a pag. 8

Progetti del Soprintendente di Salerno Zampino

Il rilancio del Museo della Badia

La Badia benedettina di Cava dei Tirreni rappresenta uno dei più significativi monumenti dell'Italia meridionale. Vi sono custoditi tesori di inestimabile valore, accumulati nel corso della sua millenaria storia che testimoniano non solo la sua vita ma anche le sue relazioni artistiche, architettoniche e teologiche intrattenute sempre ai massimi livelli. E oggi costituisce, senza ombra di dubbio, un polo fondamentale di studio e di ricerca sia per lo studioso sia per lo studente. In essa vi è custodito uno dei più prestigiosi archivi di pergamene medievali dell'età longobarda, pubblicate nei volumi del *Codex Diplomaticus Cavensis* a fine Ottocento, mentre quelle normanne, della fine dell'XI secolo, sono state parzialmente pubblicate da Giovanni Vitolo. Tante altre, compresi i diplomi principeschi ed ecclesiastici, attendono ancora di essere sistematicamente pubblicate. Nello stesso edificio c'è anche una prestigiosa biblioteca con migliaia di volumi, soprattutto di argomento teologico, ma anche di carattere storico ed artistico con alcuni testi che sono una vera e propria rarità.

Ma oggi ci troviamo per parlare della riapertura al pubblico del nuovo museo della Badia. E credo che non ci sia modo più degno di trattare l'argomento se non attraverso il sottile filo rosso che attraversa la storia e la vita del monumento.

La sua fondazione si pone nel pieno del fermento della Riforma della Chiesa, come vera e propria diramazione di Cluny, il principale centro di riflessione e di promozione delle tesi teologiche del rinnovamento. Il suo fondatore, com'è ben risaputo, è sant'Alferio Pappacarbone, nobile salernitano, diventato monaco proprio a Cluny nei primi decenni dell'XI secolo. Egli costituì una piccola comunità monastica dove probabilmente la preghiera era associata alla riflessione teologica sui temi della Riforma. In questo gruppo si formò anche Desiderio, il futuro abate di Montecassino nonché papa Vittore III, protagonista insieme all'arcivescovo di Salerno, Alfano I, del movimento riformatore nella nostra regione. Siamo negli anni cruciali del passaggio dai Longobardi ai Normanni con la conquista dell'Italia meridionale da parte di Roberto il Guiscardo e l'esilio a Salerno del papa Gregorio VII.

Da questi eventi così cruciali la Badia di Cava esce con un enorme prestigio ben rappresentato dall'enorme numero di donazioni ricevute dalla nobiltà longobarda sia di Salerno sia di Capua, ma anche dall'erede del Guiscardo, Ruggero Borsa. Inizia in tal modo una straordinaria crescita del numero di possedimenti di chiese, terreni e di vaste aree in tutta l'Italia meridionale. Basta sfogliare i volumi scritti da Agostino Venereo per rendersi conto della potenza economica raggiunta nel corso dei secoli. Ma il cenobio, alla fine dell'XI secolo diventa anche la meta delle principali autorità ecclesiastiche: è da ricordare il soggiorno di Bruno da Segni, uno dei principali teologi della Riforma, ma vanno anche segnalate le visite

del papa Urbano II, proprio in occasione della proclamazione della prima Crociata. Egli, fra l'altro, donò alla Badia uno degli oggetti più prestigiosi dell'oreficeria medievale, la cosiddetta stauroteca d'oro, di cui Lipinsky ipotizza una produzione amalfitana. Subito dopo fu la volta di un altro grande papa, Pasquale II, del quale si conservano alcuni diplomi originali. Gran parte di questi documenti sono ancora conservati nell'archivio e costituiscono il nucleo pregiato di uno dei patrimoni più notevoli e significativi, fonte fondamentale per gli studi e le ricerche sul Medioevo.

In questo periodo si colloca anche la notevole cassetta eburnea di cultura bizantina, probabilmente destinata alla conservazione di reliquie o di altri oggetti preziosi.

Ancora agli splendori del secolo XII, poco oltre la metà, va restituito il pulpito della chiesa, riassemblato alla fine del XIX secolo, riutilizzando pezzi originari, anche se in qualche caso si nota un evidente rifacimento ottocentesco, come ha ben messo in evidenza Paolo Peduto. Ma, in ogni caso, non si tratta di un falso in quanto la sua configurazione è abbastanza credibile e costituisce, con tutte le cautele del caso, un notevole esemplare dell'arte del periodo normanno con la coniugazione di sculture e lastre musive, che anticipano di qualche decennio gli amboni della cattedrale di Salerno. Esso rappresenta il tassello mancante per la comprensione del rinnovamento dell'arredo liturgico che aveva preso le mosse alcuni decenni prima in Puglia con il pulpito di Accepito a Canosa, e si era sviluppato a Montecassino e, con Nicodemo di Guardiagrele, in Abruzzo intorno alla metà del XII secolo.

Una caratteristica della cultura figurativa, ed anche sociale, del XII e XIII secolo è costituita dalla serie di sarcofagi romani, reimpiegati per la sepoltura di ecclesiastici o nobili dignitari, secondo una consuetudine che troviamo diffusa nell'area tirrenica soprattutto a Salerno ed in Costa d'Amalfi, ma anche a Pisa ed in Sicilia. Se pensiamo alla penuria di marmo che assillava l'arte medievale occidentale e se pensiamo alla rarità di sarcofagi da reimpiegare ci possiamo rendere conto della loro notevole importanza. Il costume del reimpiego di spolia è consuetudine che attraversa quasi tutto il medioevo, ma quello dei sarcofagi viene introdotto soprattutto nel passaggio dai Longobardi ai Normanni, se è vero che il primo esempio è costituito in Italia meridionale da quello di Ruggero I, fratello di Roberto il Guiscardo ed oggi conservato al Museo Nazionale di Napoli. Forse un'attenzione specifica e mirata, non solo dal punto di vista archeologico, potrebbe restituire preziose informazioni alla storia dei primi secoli della Badia.

Sicuramente a questi secoli va restituito anche lo straordinario chiostro dell'antico nucleo convenzionale, nella spianata della grotta, caratterizzato da colonne e da capitelli di fattura romanica, che hanno attirato l'attenzione di specialisti come Mario D'Onofrio, Valentino Pace, Francesco Gandolfo.

Alla cultura di influenza bizantina del periodo svevo appartengono due codici illustrati con miniature, pubblicate da Mario Rotili. Mentre allo stesso periodo, soprattutto di età federiciana, si ascrive la testa a mensola che raccorda una visione di riproposizione di un classicismo di memoria tardoantica che trova



diffusione nei cantieri pugliesi ed il suo apice nella celebre testa di Sigilgaita Rufolo a Ravello.

L'età angioina non è meno significativa ed importante. Negli anni di Roberto d'Angiò fu abate Filippo de Haya, personaggio molto introdotto a corte. E probabilmente alla sua persona si devono alcune opere scultoree molto significative, la cui attribuzione a Tino di Camaino, proclamata dal Valentiner e dal Morisani, si alterna al cosiddetto Maestro della Badia di Cava, proposta da Raffaello Causa nel catalogo della famosa mostra sulla scultura lignea in Campania del 1950 e riproposta più di recente da Francesco Abbate. Si tratta di un gruppo di sculture a tutto tondo, che rappresentano una sezione molto importante dell'esposizione, e di alcuni rilievi, collocati sull'altare della cappella antistante il chiostro, i quali dovevano costituire un'unica lastra della Crocifissione, oggi mancante e sostituita da un rilievo postumo. I due pannelli rappresentano il tema dello svenimento della Vergine e quello dei soldati, la cui iconografia rimanda alle composizioni pittoriche di Giotto, riprese da Roberto d'Oderisio. Come si può vedere ci troviamo in problemi che riguardano la maggiore espressione artistica dell'arte napoletana, al passaggio cruciale verso la cultura gotica toscana, relazionata attraverso il protettorato che i reali di casa d'Angiò avevano su tutta la regione.

Ma in un contesto di scultura di primo Trecento non si può non ricordare la straordinaria Madonna con Bambino in legno policromo, la cui fattura rimanda alle prime produzioni di area umbra, analizzate da Giovanni Previtali in una serie di saggi specifici.

L'evoluzione storica è scandita da alcune tavole raffiguranti Madonne con Bambino, dove l'impronta di un'influenza avignonesi e senese consente di fornire una datazione al tardo Trecento ovvero agli inizi del nuovo secolo, ma sempre in un ambito di cultura gotica.

Il passaggio verso forme rinascimentali, come è ben risaputo dagli studi, coincide in Italia meridionale, e più specificamente a Napoli, con l'avvento della dinastia aragonese di Alfonso il Magnanimo. Questo periodo, nella Badia, è documentato da uno dei pezzi di argenteria più importanti per l'intera arte napoletana, il busto di santa Felicita, che reca uno dei primi punzoni con la scritta NAPL a caratteri gotici e, quindi, si colloca in un arco cronologico degli ultimi decenni del Quattrocento.

Ma è soprattutto alla pittura del Cinquecento che il museo della Badia di Cava fornisce un contributo originale e molto significativo con opere d'arte documentate che hanno consentito di chiarire alcuni problemi relativi proprio alle origini del Rinascimento in Italia meridionale. Molto illuminante in questo senso è il polittico di Cesare da Sesto con il Battesimo di Gesù al centro ed altri pannelli di santi e della Vergine, di cui don Simeone Leone pubblicò nel 1977 il documento di pagamento datato 1515 ad un ignoto Girolamo da Salerno e al più celebre Cesare. Con questo documento e con quest'opera il polittico perdeva l'attribuzione ad Andrea da Salerno, ma apriva un notevole varco nella penetrazione del leonardismo filtrato dal raffaellismo in Italia meridionale. In altri termini siamo alla vigilia della cosiddetta Maniera moderna, per dirla con Vasari. Se analizziamo le date pos-

siamo cogliere che siamo in anticipo rispetto a Napoli, dove Bartolomè Ordóñez e Diego de Siloe, i due principali scultori moderni non erano ancora approdati, e dove l'unica opera d'arte veramente innovativa doveva essere la Madonna del Pesce, opera di Raffaello in San Domenico. Alla pala di Cesare da Sesto fa seguito, subito dopo, nel 1518, una seconda opera che illumina su un pittore meridionale, la tavola raffigurante la Madonna con Bambino con i santi Lucia e Andrea dipinta da Agostino Tesauro per la chiesa di Santa Lucia a Cava. Il pittore, originario di Giffoni, risulta ben presto un comprimario di Andrea da Salerno negli sviluppi della Maniera moderna, e agli inizi degli anni venti del secolo dipinge la Cappella Tocco nel Duomo di Napoli. Ma ad essere documentata è anche la presenza di Andrea Sabatini da Salerno, l'artista che traghettava la pittura napoletana verso forme raffaellesche. La sua fortuna critica è un po' tarda. Bisogna attendere il De Dominicis a metà Settecento per avere un pieno riconoscimento della sua capacità artistica. E così si viene a sapere delle relazioni romane, romanze dall'ipotetico viaggio a Roma per porsi al servizio del Perugino e poi dirottarsi verso Raffaello. Egli è documentato con alcuni affreschi che raffigurano San Benedetto che consegna la regola ai santi Mauro e Placido. Anche in questo caso la Badia si colloca in anticipo rispetto a fatti che avranno solo successivamente un'eco a Napoli. Andrea da Salerno, infatti, realizza le sue opere nel 1517, sei anni prima che a Napoli arrivasse Polidoro da Caravaggio, il cui soggiorno è ben ricordato sia da Vasari sia da Pietro Summonte nella celebre lettera a Marcantonio Michiel del 1524. L'eredità del Sabatini è ben testimoniata da una coppia di dipinti raffiguranti Santa Giustina e santa Scolastica ed i Santi Mauro e Placido, documentati alla metà degli anni trenta a Severo Ierace, cognato di Andrea da Salerno. Ma in questo caso siamo in sviluppi che possono definirsi accademici, in quanto le novità sono quelle introdotte nella cultura figurativa da Polidoro da Caravaggio riparato a Napoli dopo il Sacco di Roma del 1527, la cui maniera viene promossa da pittori come Marco Cardisco e Pietro Neuroni.

Per i decenni successivi le presenze artistiche si fanno più rade e meno significative. Bisogna attendere il nuovo secolo per trovare di nuovo opere di un certo spessore. La pinacoteca, infatti, si arricchisce di altri dipinti soprattutto con il Seicento ed il Settecento. Ma in questo caso si tratta di episodi significativi, tracce di fatti che hanno la loro origine nella vicina Napoli, ma non si assiste più ad un ruolo di anticipo o di autonomia culturale. I dipinti di cui si parla ci portano alle origini del Naturalismo di matrice caravaggesca, dove il contrasto luministico diventa essenza tecnica e culturale con riferimenti specifici alla cosiddetta *pittura à la chandelle*. Fra i dipinti di questo periodo possiamo citare la Benedizione di Giacobbe opera di un artista influenzato da Battistello Caracciolo, oppure S. Anna con la Vergine ed il Bambino addormentato, collocabile negli anni venti del Seicento quando la cultura naturalistica a Napoli era nella fase montante e non conosceva ancora la cosiddetta crisi di pittoricismo degli anni trenta. Non manca un dipinto attribuito a Simon Vouet. E l'insieme comincia a prendere la fisionomia di una collezione, composta da singoli episodi. Diventa abbastanza strano, infatti, riscontrare

nella raccolta ben due quadri di battaglia che riportano ad Andrea Falcone ovvero al suo allievo Andrea de Lione. A quest'ultimo, artista napoletano, specialista in battaglie e soggetti biblici o mitologici, si possono restituire anche alcuni dipinti come il Ritrovamento di Mosè.

Non mancano dipinti di ambientazione ricordabili al barocco giordanesco, e siamo ormai agli ultimi decenni del Seicento. Ma molto significativa è la tela con il Transito di Giuseppe, la cui stesura classicheggiante è riconducibile ad un pittore romano di tardo Seicento.

Alla maniera del purismo classicistico solimenesco si restituiscano alcuni bozzetti come la Sacra Famiglia con Santa Rosa da Lima, le cui ultime ricerche hanno consentito essere di Matteo Chiarelli, un pittore salernitano attivo negli anni trenta del Settecento. Fra i bozzetti di questo periodo sicuramente un posto di rilievo è occupato da quello di Salomone che guida la costruzione del Tempio da restituire a Francesco de Mura nella fase di ritorno dal soggiorno a Torino presso la corte sabauda agli inizi degli anni quaranta. Si tratta di un'opera di notevole valore perché l'opera stessa si trovava in Santa Chiara a Napoli, dove era stata realizzata nel 1745, ed è andata perduta con i danni bellici subiti dalla chiesa francescana nel 1943.

Come si può vedere il patrimonio artistico è notevole e di grande qualità. Oggi il museo assume nuova veste e si rinnova con un criterio espositivo maggiormente adeguato. È questo un impegno che caratterizza l'azione di un'istituzione come la Soprintendenza che proprio alla Badia ha posto nel corso degli anni una grande attenzione. Il monumento, fra l'altro, è considerato "un bene demaniale a dominio diretto" e verso la sua gestione e manutenzione sono stati investiti molti fondi fin dalla nascita della soprintendenza dopo il terremoto del novembre 1980. Negli ultimi anni i fondi ordinari si sono assottigliati fino a non essere più contemplati dal Ministero. La Soprintendenza, però, si è attivata a promuovere progetti da realizzare con finanziamenti offerti da leggi regionali, proponendo anche interventi ai Tavoli di Concertazione dei P.O. R. Campania 2000-2006 dell'area territoriale Costiera Amalfitana e Sorrentina nel cui ambito ricade anche la Badia.

Con nuovi fondi, qualunque sia il canale di finanziamento, continiamo di ampliare, con una definitiva sistemazione dei locali adiacenti, il Museo, e di rilanciare sul piano nazionale ed internazionale la Badia ed i suoi tesori.

Giuseppe Zampino

(Discorso tenuto alla Badia l'11 luglio 2005 per la riapertura del Museo)

ANNUARIO

Chi non avesse ancora l'Annuario 2005 dell'Associazione, può riceverlo in omaggio versando la quota sociale 2005-2006.

LA PAGINA DELL'OBBLATO

Formazione benedettina degli oblati cavensi

Negli incontri mensili del 2005-2006 il nostro padre assistente sta trattando "La Santa Regola" di S. Benedetto. È stato scelto quest'argomento non solo per gli oblati, ai quali è molto utile ripetere i concetti, ma anche per coloro i quali non sono ancora oblati, ma si preparano a intraprendere questo cammino.

Prima di parlare di S. Benedetto, anche se in passato, occorre parlare del monachesimo orientale. Verso la metà del secolo III in Egitto si hanno le prime manifestazioni di vita monastica. Molti fedeli, uomini e donne, si rifugiano nei deserti di Egitto e si dedicano ad una vita di solitudine, di penitenza e di preghiera. Questo primo monachesimo sorge nella forma eremitica o anacoretica. Il monaco abbandona la famiglia e i beni materiali e ama vivere solo, in modo mistico, con Dio nella preghiera.

All'inizio non esiste una Regola di vita ed ognuno si regola secondo la propria ispirazione. Secondo S. Girolamo il primo grande anacoreta fu S. Antonio che si ritirò nel 270 nel deserto di Pispis a est del Nilo in Egitto. Ebbe molti discepoli, ma non lasciò loro nessuna Regola.

La guida spirituale di questi primi eremiti era- no la Sacra Scrittura e alcune massime trasmesse oralmente. A causa della mancanza di un regolamento ben presto si sentì il bisogno di raggrupparsi in una stessa casa e sotto un solo capo per una vita in comune. Ha origine così il cenobitismo. Il primo cenobita fu S. Pacomio che fondò il primo monastero a Tabennis, nel deserto della Tebaide, sul Nilo, verso il 320. Fondò altri monasteri e dette a tutti una sua Regola e introdusse l'obbligo della vita in comune. Prima di essere ammessi nel monastero gli aspiranti dovevano fare un breve periodo di noviziato; si impegnavano a vivere in comune nella povertà, castità e obbedienza. Il cenobitismo di Pacomio si diffuse, sostituendo, quasi ovunque, la vita eremitica.

In Asia Minore, nel 358, S. Basilio fondò un monastero e creò una regola monastica basata sui comandamenti di carità e di umiltà. L'accento è messo soprattutto sull'obbedienza all'abate che è il rappresentante di Cristo. La Regola di S. Basilio si diffuse in tutto l'Oriente e poi in Occidente. La vita monastica a Roma fu introdotta da S. Atanasio di Alessandria nel 370 con la traduzione in latino della vita di S. Antonio. S. Agostino fece conoscere l'ideale monastico nell'Africa romana, mentre nella Gallia fu introdotta da S. Martino di Tours, in Irlanda da S. Colombano.

Nel secolo VI nei nostri monasteri occidentali erano conosciute la Regola di S. Basilio e le norme di S. Cassiano ed è S. Benedetto il grande unificatore del monachesimo occidentale. Egli ha raccolto ciò che di meglio si trovava nella tradizione ascetica e monastica anteriore, adattando le varie dottrine all'indole latina. Egli elimina ogni eccesso e ordina tutto in un edificio organico. La regola "Ora et labora" è il codice della perfezione evangelica non solo per i monaci, ma per tutta la società cristiana. La fortuna di questa regola è dovuta al fatto che S. Benedetto è il geniale legislatore romano, che ha tenuto sempre presente la Sacra Scrittura.

S. Gregorio Magno, illustre biografo di S. Benedetto, nel Libro II dei Dialoghi (cap. XXXVI) a proposito della Regola dice del Santo: "Ha scritto una Regola per i monaci, sublime per discrezione, bellissima per stile. Chi desidera conoscere con maggiori dettagli la condotta e la vita di lui, può trovare nella Regola il suo insegnamento. Infatti il santo Uomo non ha potuto insegnare diversamente da come è vissuto". Il vero Re e Signore del monastero è Cristo e S. Benedetto ribadisce più volte questo concetto nella Regola, infatti nel Prologo 3, dice: "Il monaco è colui che rinunciando a ogni personale volontà impugna le forti e gloriose armi dell'obbedienza per combattere nell'esercito di Cristo", ancora nel cap. IV, 21 scrive: "Niente anteporre all'amore di Cristo", ritorna nel cap. V, 2 "di coloro che niente hanno di più caro che Cristo" e ancora nel cap. LXXII, 11 "nulla assolutamente antepongano a Cristo, il quale ci conduce tutti alla vita eterna". In queste righe si coglie tutta la passione, la poesia, l'ideale del monaco: amare e servire integralmente Cristo, il quale è la via, la verità e la vita per raggiungere il Padre. La spiritualità di S. Benedetto è del tutto cristocentrica.

S. Benedetto, nato il 480 a Norcia nell'Appennino umbro da una famiglia agiata, destinato senz'altro a una carriera amministrativa, ancora "puer", come lo definisce S. Gregorio Magno, studia il diritto e la retorica a Roma. Ma, a un certo punto sentì dentro di sé un fascino per il deserto e rinunciando al mondo si ritirò a vita eremitica nello Speco di Subiaco e poi si trasferì con alcuni discepoli a Montecassino nel 529, dove abbatté un tempio pagano dedicato ad Apollo ed edificò un monastero per il quale compose, probabilmente attendendovi fino alla morte, la Regola di vita per i cenobiti. Morì verso il 547 e fu sepolto nella chiesa S. Giovanni Battista. Ma l'Abbazia fu distrutta alcuni anni più tardi, verso il 580, dai Longobardi.

Nel 1947 il Papa Pio XII proclamò S. Benedetto "padre dell'Europa" e il 24 ottobre 1964, il Papa Paolo VI lo proclamò "Padre d'Europa".

La famiglia aumenta

Il 26 marzo 2006, quarta domenica di Quaresima, la nostra famiglia degli oblati è aumentata, grazie a quattro aspiranti: Aleotti Annamaria, Atanasio Fernando, Fariello Ettore e Trezza Benito, che hanno fatto il rito della vestizione per entrare a far parte degli Oblati Secolari della SS. Trinità. Con una cerimonia molto suggestiva il Padre Abate ha consegnato loro la Regola e la medaglia dei Santi Padri cavensi, invitandoli a militare nel



S. Benedetto Patrono d'Europa di D. Raffaele Stramondo

servizio di nostro Signore Gesù, vero Re. Commissi e con la gioia nel cuore per aver risposto alla chiamata, erano circondati dall'affetto di tutto il popolo di Dio.

La medaglia d'argento è molto ricca di significati. Nel retto reca l'effigie dei quattro Santi Padri cavensi con i rispettivi nomi in latino: S. Alferio, S. Leone, S. Pietro e S. Costabile. In basso la dicitura in latino: Santi Padri Cavensi, intercedete per noi. Nel verso è rappresentata la Croce di S. Benedetto. Sotto la croce è scritto PAX: motto della Congregazione Cassinese e poi di tutto l'ordine Benedettino.

Via Crucis quaresimale

Nella bellissima sala capitolare della Badia, consona al raccoglimento, per gli affreschi alle pareti dei fondatori degli ordini religiosi che hanno seguito la regola di S. Benedetto, quest'anno ha avuto luogo la Via Crucis nei venerdì della Quaresima. È stata un'iniziativa a cui hanno aderito gli oblati e il coro della cattedrale.

La "Via Crucis" è una delle più popolari e tradizionali pratiche di pietà che consiste nella meditazione di alcuni episodi della Passione di Gesù Cristo, distribuiti lungo la via del calvario. Alle quattordici stazioni è stata aggiunta una quindicesima: la risurrezione. Quanto all'origine, essa deve essere certo antica nei Luoghi Santi, dove ci venne la devozione. Dopo le crociate fu importata in Occidente e vi si diffuse molto all'inizio del XV secolo.

Antonietta Apicella

A D. Eugenio Gargiulo

Priore di Farfa

Mons. Pompeo La Barca, Parroco di Roccapiemonte, ha rivolto al P. D. Eugenio l'indirizzo che segue il 17 dicembre 2005, in occasione dell'inizio del ministero di Priore Conventuale nell'Abbazia di Farfa.

Sono il Parroco di Don Eugenio. Il Parroco testimone del cammino di Don Eugenio! In compagnia di una rappresentanza della Comunità Ecclesiale di Roccapiemonte, la Comunità alla quale Don Eugenio deve e la vita e il dono della fede, esterno il gaudio mio e dell'intero popolo roccchese per la sua elezione a Priore Conventuale di questa gloriosa e vetusta Abbazia di Farfa. Che cosa potrò e dovrò dire a Don Eugenio nel giorno d'inizio del suo ministero di Priore Conventuale? Dirò quanto un padre potrà dire del proprio figlio che "cresce". Non potrò non dire bene! Anzi, evangelicamente, dirò: "Ha fatto bene ogni cosa".

Non mi soffermerò sulla testimonianza cavense del festeggiato, già largamente nota e apprezzata da codesta Ven. Comunità monastica. L'elezione a Priore Conventuale ne è prova evidente! La testimonianza di Don Eugenio nel Monastero di Cava è stata la testimonianza di un monaco intelligente e colto, che riscuote dignità e prestigio non dalla "qualità" dell'ufficio, ma dalla "qualità" del servizio. E nella qualità del servizio fa confluire le sue elevate doti della conoscenza, del cuore, del discernimento, del rigore monastico, della versatilità, della bontà, del senso di organizzazione e dello stile, che specialmente oggi non è cosa da poco. Sono le doti che danno autorevolezza! Sono le doti che escludono la superficialità e la banalità. E così, Don Eugenio ha fatto bene nei vari ambiti di responsabilità: da quelli di Docente attento a quelli di Preside saggio, da quelli di Monaco austero a quelli di zelante "Dispensatore dei sacri misteri", da quelli di Custode vigile della Biblioteca a quelli di intraprendente Direttore del Laboratorio di restauro del libro, da quelli di "onesto" Amministratore a quelli, di volta in volta, esigiti dall'obbedienza, come l'ufficio di Convisitatore.

Mi soffermerò, invece, sugli anni della "iniziazione cristiana" a Roccapiemonte, gli anni che fanno da basamento alla sua "maturità cristiana e monastica".

Quando nel lontano 1959, conobbi l'adolescente Andrea Gargiulo (è questo il nome di battesimo di Don Eugenio), immediatamente mi resi conto di trovarmi di fronte ad un ragazzo, quasi unico, dalle grandi risorse intellettive, serio e responsabile. Anzi, proprio la sua serietà m'impressionò non poco. Sì, perché la sua serietà lo rendeva attento alle parole del "Maestro" e pronto alla fase esperienziale dal duplice volto: la sua personale "conversione" e l'intraprendenza missionaria per condividere con altri il dono ricevuto. Dalla frequentazione della famiglia, non mi fu difficile cogliere gli spazi vitali dell'adolescente Andrea: la casa, la scuola e la Parrocchia.

La casa. La sua casa illuminata dalla pia nonna Maria, dal colto papà Prof. Francesco Gargiulo e dalla saggia e operosa mamma N. D. Antonietta Pascarella! Tre persone care, che con testimonianze diverse hanno indubbiamente dato



foto di Michele Pascarella

D. Eugenio Gargiulo inizia il ministero di Priore nell'Abbazia di Farfa il 17 dicembre 2005

ordine e armonia alla crescita di Don Eugenio. Nonna Maria, con la sua propensione alla preghiera e all'esercizio della carità, nei tempi bui della miseria e della guerra, indica la parte migliore: la lode a Dio e l'attenzione all'uomo! Il papà Francesco, con la sua compagnia " prolungata", specialmente nel tempo della passeggiata pomeridiana e dello studio domestico, assicura amore paterno e ancor più un dialogo formativo utile non solo all'ampliamento della notizia scolastica, ma anche all'acquisizione di una più marcata capacità critica. La mamma Antonietta, novella "donna forte" dall'intonazione biblica: pia e attiva, senza tradire le istanze della carità, educa alla saggezza, alla moderazione, allo spirito di sacrificio.

La scuola. La sua scuola, quella poggiante sull'affetto e sul rigore! La scuola, che Don Eugenio ha sempre amato da alunno, da Docente e da Preside, è stato l'"habitat" ideale per crescere nella conoscenza con "metodo". Metodo fatto di compagnia, di regole e di tempo!

La Parrocchia. La sua Parrocchia di S. Maria del Ponte! L'adolescente Andrea incomincia l'approfondimento della fede in una Parrocchia di recente istituzione. La storia personale di Andrea s'interseca, anzi si confonde con la storia della nascente Parrocchia. Proprio in Parrocchia Don Eugenio fa chiarezza nel suo mondo interiore: intelligenza e cuore. La Parola di Dio, che di giorno in giorno sempre più si fa "luce al suo cammino", non crea rottura o contrapposizione alla classicità, al contrario diventa stimolo a cogliere la "ricchezza" di pensiero dell'uomo, pur sempre inadeguata, o addirittura povertà, di fronte alla Parola creatrice! In Parrocchia, Don Eugenio accelera la sua maturità di uomo in dialogo, di uomo che si prende cura dell'altro, di uomo preposto alla vita del "fratello". Infatti, nominato Presidente dell'Azione Cattolica, in virtù del nuovo ruolo, fa esperienza di chi ha il dovere di parlare, il dovere di progettare, il dovere di saper ascoltare per eventualmente ribadire correttamente l'annuncio. E tutto que-

sto Don Eugenio ha fatto con grande autorità: con la parola illuminata e con l'esempio buono. L'esempio che trascina! Non dimenticherò mai l'amarezza interiore di Don Eugenio, allorquando chiamato ad occuparsi dei giovani, dovette lasciare il servizio liturgico. Atteggiamento, questo, emblematico per capire quanto stava operando in lui il Signore in ordine alla vocazione monastica! Come pure non dimenticherò mai il primo torneo parrocchiale di calcio. Don Eugenio ad ogni giovane assegnò un compito, puntualmente assolto con dignità e con scrupolosità, anche nella valenza dell'immagine, quale l'uso di una cartella. E che cosa dire dell'intervento magistrale, quasi conferenza di un esperto, del giovanissimo Presidente Don Eugenio, a conclusione del torneo?

Rev.mo Padre Priore Conventuale, noi Rocchesi ringraziamo il Signore per quanto opera in te e attraverso te. Ti seguiremo con la preghiera, perché tu possa - nel Monastero, nella Chiesa di Dio e lungo i sentieri del mondo - "passare facendo del bene". Il bene che la "tua" Comunità monastica, eleggendoti suo Maestro e Guida, si attende!

Possa tu essere l'amico! L'amico, secondo la saggezza latina: "Il Superiore, senz'alteria, tenda la mano all'inferiore, per sollevarlo"! E più ancora secondo la testimonianza di Gesù: "...amò i suoi fino alla fine"!

"Ad multos annos! Feliciter! Excelsius"! Ut in omnibus glorificetur Deus!

Mons. Pompeo La Barca

Una nuova biografia di S. Benedetto

È appena uscita una nuova biografia di San Benedetto: ANDREA PAMPARANA, *Benedetto padre di molti popoli*, Milano 2006, ed. Ancora, pp. 232, euro 15.

Il Presidente del Senato Marcello Pera, nella prefazione, confrontando il libro con i *Dialoghi* di S. Gregorio, afferma: "Ha guardato (l'Autore, n.d.R.) più a fondo, volgendosi attorno alla storia e alle vicende dell'epoca. Ha riempito i tempi, trasformando spezzoni e frammenti in una sequenza. Ha viaggiato e osservato i luoghi, le strade, gli edifici, ricostruendoli a ritroso a partire da quelli attuali. E soprattutto, con lo sguardo acuto di un raffinato analista di anime, sentimenti, motivazioni, aspirazioni, progetti, ha fornito un ritratto completo dell'uomo. Nelle memorie di Gregorio Magno, san Benedetto predica, istruisce, conforta: è un Santo che si mostra ai fedeli come esempio e testimonianza. Sotto lo sguardo di Pamparana, Benedetto da Norcia è colto nei suoi risvolti personali: è un uomo che vive la vita quotidiana e rivela la sua psicologia, mentre consuma la sua esistenza. Questo di Pamparana è un ritratto vivente, penetrante, simpatetico, illuminante, intimo e corale, di san Benedetto. È un racconto attento, partecipe, godibile.

L'esistenza di san Benedetto - nato fra il 480-90, all'incirca quando Teodorico a Ravenna comincia a regnare sull'Italia - è costellata di miracoli: il vaglio di cocci che va in frantumi e si ricomponete, la lama caduta nell'acqua che rientra nel manico, il piccolo che cammina sulla superficie del lago, il vino avvelenato, e tanti, tanti altri, minuziosamente riferiti da Gregorio. Ma ce n'è uno che papa Gregorio non poteva conoscere. Ed è il più importante di tutti: *il miracolo dell'Europa*".

A 50 anni dalla morte

Mons. Giuseppe Morinelli, Maestro di vita

Il ricordare una persona la cui vita ha influito profondamente, ed in senso positivo, nella propria infanzia, adolescenza e giovinezza, è sempre un compito arduo. Sembra quasi un voler mettersi in mostra. Ma così non è.

Il ricordo di Mons. Morinelli, nel 50° anniversario del suo ritorno a Dio (2.2.1956 - 2.2.2006), vuol essere un doveroso atto di riconoscenza e di amore da parte di chi l'ebbe a maestro e padre. Ma:

Oh quanto è corto il dire e come fioco al mio concetto! E questo, a quel ch'io vidi, è tanto, che non basta a dicer 'poco'
(Par. XXXIII, 121).

Giuseppe Morinelli nacque, in sul tramonto del secolo scorso, in quel di Casalvelino, e dalla natia terra silentana ereditò una fortezza d'animo non comune, un carattere inflessibile e severo con sé ed una carica di bontà straordinaria verso il prossimo.

Di intelligenza aperta, spoglio di ogni ricerca di ambizione e pieno di entusiasmo (così lo vide chi lo conobbe in quel tempo), entrò nel Seminario della Badia di Cava, ove compì gli studi umanistici e sacri. Fu ordinato Sacerdote il 27 maggio del 1899.

Il giovane prete, ardente di zelo per le anime, fu mandato come coadiutore del grande, benemerito Arciprete, Mons. Gennaro Penza, protonegatario apostolico e vicario foraneo, con diritto di successione, nella Parrocchia di Maria SS.ma Assunta in Casalvelino.

Nel nuovo campo di lavoro "D. Peppino" (così familiaramente lo chiamerà la sua gente) si distinse per il suo saper fare e per la sua preparazione morale e culturale, tanto da attirarsi subito la simpatia di tutti, in modo speciale della nuova generazione che, poi, lo ebbe sempre carissimo. E Monsignore, anche nella sua età avanzata, seppe essere giovane con i giovani!

Ma la virtù, che lo rese caro a tutti, e che spiccò qual faro luminoso nella sua vita, fu sempre l'umiltà.

Pieno di venerazione per i suoi Superiori Diocesani, dei quali parlava sempre con grande rispetto, Mons. Morinelli lavorava instancabilmente perché la Parrocchia affidata alle sue cure non avesse a procurare noie di sorta a Monsignore Abate (allora Casalvelino era ancora sotto la giurisdizione della Diocesi della SS.ma Trinità di Cava). E fin qui nulla di strano. Ma ciò che meravigliava e sbalordiva chi lo frequentava, era l'atteggiamento umile e sottomesso anche con gli inferiori.

Ricordo come se fosse ieri. Una mattina, dopo aver celebrato una delle mie prime Messe nel luglio del 1955, mentre attendevo al ringraziamento, mi vidi inginocchiato accanto l'Arciprete, ormai ottantenne, che chiedeva di confessarsi.

Ascoltai un santo: quell'atto di profonda e vera umiltà mi sconcertò e mi indusse alla riflessione!

E questo, Monsignore usava farlo con tutti i suoi confratelli, anziani e giovani. Egli si ri-



Mons. Morinelli in una foto del novembre 1953

teneva l'ultimo di tutti e, per giunta, carico di tanti difetti ed imperfezioni. È proprio il caso di dire: *Humilis spernit se, spernit neminem, amat sperni*.

Non si confonda però spirito di umiltà con debolezza o arrendevolezza.

Di fronte ai negatori di Dio, Monsignore tornava, con la sua voce robusta e baritonale, e non defletteva dinanzi agli abusi contro la casa del Padre.

Allo spirito di umiltà si univa una grande carità. Era una esigenza, un bisogno per Monsignore fare del bene e farlo con umiltà. *Caritas humilis est!*

Il periodo dell'ultima grande guerra lo trovò generoso più del normale e pronto a soccorrere ogni genere di indigenza. Dio sa quante volte di giù perché i suoi pasti, in verità molto frugali, li avessero i poveri. Anche la sua biancheria servì per coprire qualche bisognoso. E a qualcuno che gli faceva osservare di non dare il necessario ma il superfluo, Monsignore rispondeva: "È bene che anche noi conosciamo un po' la fame e la miseria per poter comprendere meglio gli altri".

Con l'umiltà e con la carità camminava di pari passo in lui un grande amore per il Seminario Diocesano e, in particolar modo, per i suoi cari seminaristi. Aveva costituito in Canonica un pre-Seminario. Voleva che gli aspiranti al Sacerdozio passassero per le sue mani.

Molti di quelli che avevano messo mano all'aratro, in verità, tornarono indietro; è innegabile, tuttavia, che l'educazione ricevuta in quei anni giovò anche a loro.

Ma ciò che merita di essere messo in particolare risalto in questo campo è il lavoro continuo di Monsignore durante le vacanze estive. Egli seguiva, con occhio vigile e intelligente, i suoi seminaristi ponendo l'accento soprattutto sul senso di responsabilità e sulla convinzione di

ciascuno. Bastava un suo cenno, una sua parola per correggere chi ne avesse bisogno.

Ogni mattina voleva vedere i suoi seminaristi intorno all'altare di Dio e con loro usava fare la meditazione.

Se per lui una nuova vocazione per il Seminario costituiva motivo di gioia, era felice ancora più quando poteva abbracciare un suo seminarista divenuto sacerdote.

Ecco come telegrafava al sottoscritto nel giorno della prima Messa: "In questo giorno tanto ricordevole ti sono cordialmente unito benedicendo cari anni tua infanzia et adolescenza, in cui ti ebbi vicino. Con amore sinceramente fraternali ti abbraccio".

E in quella occasione Monsignore cantò a voce spiegata, nel suo spirito, il *Magnificat*. Ma a distanza di otto mesi, carico di anni, e soprattutto carico di meriti, tornava a Dio. Era la festa della Purificazione e la vigilia di S. Biagio (coincidenza veramente singolare!) dell'anno 1956. I funerali furono l'esaltazione dell'uomo giusto.

Altri con chi scrive beneficiarono di quella "scuola" e raggiunsero, per grazia di Dio, il sacerdozio: il compianto Mons. Emilio Giordano, dom Antonio Lista, dom Leone Morinelli (oggi, rispettivamente, monaci degnissimi a Subiaco e alla Badia di Cava) e Mons. Bruno Tanzola, tutti di Casalvelino.

Tutti i suoi figli spirituali, che l'avevano visto e seguito, per tanti anni - come buono e fedele ministro di Dio - vollero seguirlo nell'ultimo viaggio per quelle stesse vie che, per decenni, avevano sentito i passi del sollecito e zelante Pastore.

"Il popolo non sbaglia - scrisse, perciò, in quella triste circostanza l'allora Vicario Generale della Badia di Cava, dom Fausto M. Mezza (poi Abate ed Ordinario).

Casalvelino che per un quarantennio venerò in don Giuseppe Morinelli un Arciprete di eccezione, ha fatto di lui, in morte, piangendolo, un panegirico completo. In fondo ha ripetuto con voce piena ciò che di lui mentre era in vita, si poteva dire solo in sordina. E lo ha detto pio, zelante, disinteressato, generoso, amico di tutti, perché amico della carità e della pace. Una sola cosa il popolo non ha detto, e non già perché non fosse vera, ma perché, nel campo spirituale ed ascetico, certe precisioni di sintesi sono afferrabili da pochi. E invece mons. Morinelli è espresso compiutamente proprio in quella piccola parola che è sfuggita ai più: *umile*" (cfr. *Boll. Eccl.* della Badia di Cava, gennaio-febbraio 1956, pagg. 18-19).

Che la figura di questo santo Sacerdote sia, anche a distanza di cinquant'anni dal ritorno alla Casa del Padre, esempio vivo e palpitante per chi lo ebbe a Maestro e Padre, e per chi oggi guarda alla metà del Sacerdozio.

Il suo spirito aleggi sulla terra che lo vide nascere, crescere ed operare ed insegnì a tutti che soltanto nell'umiltà e nell'amore si trova la vera pace.

Don Mario Vassalluzzo
con gratitudine imperitura

La vera anima di Papini, uomo e scrittore

Come piccolo omaggio al famoso convertito nel 50° anniversario della morte pubblichiamo le riflessioni del prof. Nicola Ruggiero su *Seconda nascita* di Giovanni Papini, che è apologia del Cristianesimo e della Chiesa, libro di testimonianza e di fede, che l'autore non volle mai pubblicare per ragioni di pudore e di intimità religiosa.

Dopo tanti libri polemici (di quello stile polemico che "solum" fu suo, urtante e allappante), nei quali non fa capolino neppure un barlume di poesia, l'opera letteraria di Giovanni Papini diviene, come il suo spirito, più raccolta, più posata, meno risentita. Tutto concorre ormai a sollevare "in più spirabil aere" lo scrittore: l'acquietamento in Dio; la serenità trovata in una famiglia amorosa e felice; la conquistata agiatezza; la pacatezza e l'equilibrio che gli danno l'età.

Il fatto più importante del 1923, anzi da che era venuta fuori la "Storia di Cristo" (1921), avvenne, come di solito, nella quiete di Bulciano, il paese natale della moglie Giacinta, in Val Tiberina, al cominciare dell'autunno, e fu la impetuosa stesura di quasi tutto uno dei libri pensati e in qualche parte tracciati l'anno innanzi. La pubblicazione di quest'opera, con pagine di semplice e intensa poesia religiosa, fra le più sincere dello scrittore, fu data come prossima in un annuncio editoriale del 1926; ma non fu fatta né allora né mai. La *Seconda nascita* (espressione evangelica - "In verità, in verità ti dico se uno non rinasce dall'alto non può vedere il regno di Dio" Gv 3,3 - che ha una sua dinamica, di contenuto e di significazione, come una nuova continua nascita dall'alto, che si rinnova ogni volta, e che comporta coscienza di sé, di chi ritrovandosi e rinnovandosi nello spirito ritrova se stesso, e cioè il suo vero "io") è dunque uno fra i maggiori libri papiniani rimasti incompiuti. Riesce difficile trovare una spiegazione di questo fenomeno, all'infuori della incostanza e volubilità che lo stesso autore tante volte si rimproverò nei suoi "Diari".

Nel gennaio del 1924, volendo salire sopra un tram in corsa, mancò poco che non ci finì sotto. Poteva andar peggio, ma dovette stare a letto tre settimane, perdere, fra una cosa e l'altra, un mese di lavoro. Sopportò il dolore, l'immobilità, l'inattività con eccezionale forza d'animo. Non vennero fuori, in quel periodo, che articoli su giornali e riviste. Ma se negli anni 1924 e 1925 non uscirono fuori che minuzzaglie, comparve anche qualche primizia di *Seconda nascita*, semplice fiore di campo sboccato in un autunno bulcianese, pagine in cui si fa più manifesto e più sincero lo scavo interiore nella propria coscienza umana e letteraria e nelle ragioni dello spirito. Tuttavia l'opera vide la luce postuma, pubblicata da Vallecchi in elegante volume di 332 pagine. Era stato ritrovato nella libreria del grande scrittore, in una cartella ordinata e numerata e con la prefazione dell'autore stesso, il quale dichiarava che non l'avrebbe mai pubblicata, perché la conversione è un problema intimo e personalissimo, che rifugge dalla esteriorità.

Il volume contiene delle pagine bellissime, di poesia religiosa, che è anche poesia dei ricordi e della natura, delle cose care al cuore, cioè la famiglia, la casa, la vita semplice di Bulciano.

Per me il capitolo migliore è il 44°, che è un omaggio a Cristo attraverso l'elogio che fa dell'amico Giulietti, qui chiamato Silverio, che "aveva fama di un lupo convertito da Torquemada piuttosto che da San Francesco", e perciò chiamato con il soprannome di "cattolico belva", e a cui lo scrittore domanda se l'adesione alla fede comporta di dover accettare "tutto, proprio tutto".

Il segreto della poesia ha una sua risposta di intimità nella lirica confessione del brano "La Croce". Dove, di fronte ad una "croce nera, di legno", non grande, piantata davanti alla sua casa su di uno scoglio, lo scrittore si ritirava a meditare. Un "calvario domestico", familiare, divenuto presto suo rifugio: "Quante ore della mia vita ho passato all'ombra della mia crocÈ", confessa lo scrittore, evocando il suo legame con quella croce, "a tu per tu col Crocifisso", in una sincera, lirica confessione. A quanti si chiedono per quali strade sia tornato "alla grotta di Cristo, al lago di Cristo, ai monti delle beatitudini e del sangue", risponde che la chiave del mistero è tutta in quella "croce nera, di legno".

Belle pagine quelle riguardanti "La tavola," attorno a cui si riunisce la famiglia. Giacinta, la sposa "pensierosa ridente" di fronte, in mezzo le figlie: Viola dalla pelle bruna, "alta, divincolante, leggera", dal viso come "un cielo di marzo o di settembre", con la sua "anima affacciata alle grandi pupille scure". Gli occhi della minore, Gioconda, "son liquidi, chiari, celesti", nei quali "l'Angelo avrebbe preso l'idea di uno dei suoi teneri cieli, di miracolo"; se Viola "vuol più bene ai paesi, alle piante, alle foglie, alle nuvole, la Gioconda è più intima colle creature vive, gode le grazie degli animali, compatisce le oscure miserie degli uomini": "Oggi la tavola apparecchiata di bianco, colla pacata lucidezza dei piatti, lo scintillamento discreto dei bicchieri, la pulita solidità delle posate, l'onestà del buon pane, mi raffigura il quotidiano affrattarsi dell'uomo colla terra di cui è formato, col cielo a cui è destinato. Beviamo e mangiamo molecole distillate dal terreno colla forza e l'apporto del sole".

Poesia degli affetti, espressione anch'essa della poesia del cielo e della terra, uno dei motivi di fondo della poesia papiniana, intesa appunto come realtà e fantasia, sentimento del

tempo che passa ed aspirazione all'infinito, ansia del quotidiano e tensione all'assoluto. Come il passaggio di "candide nubi" nel primo mattino, dopo il nero della furia notturna: "Vanno adagio senza scomporsi né sfilacciarsi, come un pigro branco in fila indiana. Mi sembra di poterle paragonare a certi pensieri che traversano l'anima dopo un tempo di odiosa disperazione e non sono ancora la pace e non sono ancora la gioia, ma rischiarano e consolano come il tepore bianco dei malinconici meriggi di marzo".

Poesia che non è solo immersione nell'infinito della natura e del cosmo o nelle cose semplici di ogni giorno, ma alimento dello spirito, colloquio con l'interiore di sé, animazione della storia dell'uomo e delle sue vicissitudini, aspirazione al vero, che è nell'io e nell'universo. Come in questo squarcio o "scheggia" di poesia d'un notturno papiniano: "Ecco finalmente la notte. Dopo la vanagloria dei suoi fuochi il sole s'è disfatto in ceneri di corallo e non è più che un'ombratura rosa sulla chiarità occidentale (...). Le costellazioni da millenni ci parlano con triangoli di topazi, con pentagrammi di zaffiri, coi solitari greggi delle faune gemmate (...). Il poeta s'accorge di navigar sopra una stella tra l'infinte stelle (...). Ma io fanciullo antichissimo, guardo il cielo e imprimo nel cuore la vertiginosa e divina lezione della notte".

Il libro si chiude con il capitolo "Le innocenti", sulle sue due figliuole, Viola e Gioconda, che fanno la prima Comunione: in cui lo scrittore prima incerto poi partecipe, confessa il suo intimo coinvolgimento, in una pagina di rievocazione delicata e profonda, con cui mi piace chiudere questo suo libro-memoria sulla sua *Seconda nascita*. Che è anche poesia dei ricordi, "sgomitolamento delle memorie", come parte della poesia papiniana, che trova una sua voce di tenerezza, umana e religiosa, nella poesia della natura, come in quella degli affetti familiari, nella sua aspirazione di sempre: "La bellezza delle cose oneste, sane e sante (...), la bontà delle cose giuste (...). Essere in pari colla natura e cogli uomini. Essere in regola con Dio".

Un libro che fa del bene all'anima, un libro sollevante ed elevante e intriso di Cristianesimo sincero.

Nicola Ruggiero

Vita del Club Penisola Sorrentina

Si è tenuta domenica 2 aprile, in una ideale ed assolata giornata primaverile, la riunione degli ex alunni del club della penisola Sorrentina. L'appuntamento era fissato per le 10,30 presso la Chiesa del Capo di Sorrento per partecipare alla S. Messa, officiata da Mons. Antonino Persico. Ad attendere i convenuti, oltre al sottoscritto, il Presidente dell'Associazione, avv. Antonino Cuomo. Alla spicciolata sono giunti Luigi Gugliucci, Antonio Festa, Federico Orsini, Ugo Mastrogiovanni, Francesco Mattace Raso, Antonio Cuomo, quasi tutti accompagnati dalle gentili consorti e da amici. La S. Messa è stata l'occasione per ricordare ex allievi del Club, scomparsi di recente, tra cui il presidente del club peninsulare, il dott. Mimì Schettino, figura affabile e gentiluomo di vecchio stampo. Accomunati da identico, triste, destino, il dott. Eliodoro Santonicola, stimatissimo medico, delegato per la provincia di Napoli dell'Associazione degli Ex Allievi della Badia di Cava, il dott. Giovanni Tambasco, anch'egli medico ed assiduo frequentatore delle riunioni del Club Peninsulare e l'avv. Angelantonio Dilengite di Vico Equense. Quattro ex alunni che hanno lasciato una traccia indelebile nella storia del Club e dell'Associazione oltre che nelle loro famiglie, suscitando unanime rimpianto. Più volte, nel corso dell'omelia di Padre Persico, essi sono stati ricordati. L'invito alla S. Messa era stato esteso anche ai familiari degli scomparsi ma per impegni assunti precedentemente, non è stato possibile godere della loro presenza. Dopo la celebrazione della S. Messa il gruppetto si è trasferito, per la consueta conviviale, al ristorante Antico Francischiello di Massa Lubrense. In una prossima riunione, non ancora fissata, saranno definite le operazioni per il rinnovo delle cariche sociali.

Giovanni Salvati

Ex alunni alla ribalta

Con i terremotati del Pakistan

L'8 ottobre del 2005 un violento sisma con epicentro nella cittadina di Balakot, a 50 km da Mansehra, ha sconvolto le popolazioni della Provincia nord-occidentale del Pakistan.

Il Governo italiano, aderendo immediatamente all'accorato appello di soccorso del Presidente pakistano Musharaff, attraverso il coordinamento del Dipartimento della Protezione Civile ha disposto un immediato intervento di assistenza alle popolazioni colpite.

A poche ore dall'evento sismico è stato inviato nelle zone colpite un presidio medico avanzato, in dotazione alla Regione Marche, in grado di garantire 200 posti letto, ambulatori, una sala operatoria ed una farmacia.

Il primo gruppo di 23 volontari tra medici, infermieri, operatori logistici è partito con al seguito 21 tonnellate di materiale ed un campo attrezzato capace di soddisfare tutte le esigenze del personale impegnato in missione.

Il complesso ospedaliero, con una superficie totale di circa 7000 metri quadri, ha iniziato la sua attività già dal 22 ottobre 2005.

Ho avuto il compito di dirigere tale presidio ospedaliero dal 16 dicembre 2005 fino al termine della missione umanitaria. Nel corso di tale periodo ho mantenuto le relazioni di collegamento tra il Dipartimento di Protezione Civile, l'autorità militare e quella sanitaria locale. Con il valido ausilio del personale amministrativo, ho potuto seguire le attività di approvvigionamento farmaceutico, dei presidi medicali e dei materiali di consumo in generale del campo, con particolare attenzione per la provenienza e la qualità dei prodotti. A causa della instabilità politico-sociale del paese, ho dovuto anche occuparmi e con impegno, dei problemi della sicurezza e di tutela del personale volontario impiegato. Tali impegni, a dir il vero facili a dirsi, sacrificavano ogni attimo della giornata. Nonostante tutto, però, ho potuto dedicarmi, continuamente, al compito professionale che più mi stava a cuore che era quello di fare il chirurgo.

Durante i tre mesi di attività l'Italian Field Hospital di Mansehra ha svolto una enorme mole di lavoro con grande professionalità e adeguatezza.

Nel corso della prima fase dell'intervento, immediatamente successiva alla catastrofe, sono stati curati soprattutto pazienti affetti da politraumi con importanti ferite lacero-contuse e dalle conseguenze della crash syndrome.

Intere famiglie colpite nello spirito e nel corpo sono state assistite nel nostro ospedale.

Di grande impatto ed inserimento è stato il supporto offerto dagli psicologi esperti nella cura dei bambini vittime della sindrome da stress post-traumatico.

Questa speciale attività è stata terreno di scambi ed integrazioni con le numerose organizzazioni di volontari (locali e stranieri) che hanno saputo prendersi cura, insieme ai nostri esperti, di una parte vulnerabile della popolazione come quella dei minori.

Accanto alle patologie traumatiche sono state trattate anche malattie bronco-polmonari e cardio-vascolari con complicanze per fortuna

rare alle nostre latitudini. Numerosi sono stati gli interventi ostetrici sia per parti naturali che cesarei.

Al termine della missione si è registrato un totale di circa 19.000 prestazioni mediche, comprendenti 350 interventi chirurgici, di cui oltre la metà di chirurgia maggiore.

Nei tre mesi della missione si sono alternati circa 150 volontari che hanno soggiornato per un periodo medio di circa 3 settimane.

Il gruppo più folto dei partecipanti, è stato quello degli infermieri, seguito dal gruppo dei medici, ognuno con competenze specifiche dell'area critica come la sala operatoria, la terapia intensiva o il Pronto Soccorso Avanzato.

Un valido supporto alla situazione di emergenza è stato determinato dall'utilizzo di apparecchi ad elevata tecnologia come quello radiologico, ecografico e di laboratorio. Senza l'ausilio di tali presidi non si sarebbe potuto svolgere con successo una così elevata mole di attività.

All'interno dell'ospedale si è potuto assicurare un'assistenza di elevato standard per la presenza di chirurghi generali, chirurghi ortopedici ed anestesiologi che hanno garantito al presidio una eccezionale autonomia.

Numerosi sono stati gli attestati di stima per il personale italiano, da parte della popolazione.

Nonostante organismi come l'Esercito Pakistano, le Nazioni Unite e la US Navy avessero il controllo sanitario territoriale, la nostra opera è stata gradita ed apprezzata. Solo a causa



Il dott. Dario Feminella (1981-84) al suo lavoro di chirurgo (è il primo da sinistra).

della natura temporale della missione, ci è stato impossibile prendere parte all'attuazione di programmi di sanità pubblica di lungo decorso.

Pur tuttavia si è collaborato attivamente alla preparazione di programmi sanitari importanti, come la campagna vaccinale antinfluenzale e la bonifica degli accampamenti di senzatetto e sfollati.

La missione in Pakistan per ognuno di noi ha rappresentato un'enorme esperienza umana e professionale. Nel completo silenzio dei mezzi d'informazione, in una terra devastata dalla natura, il nostro Paese, con profondo senso di carità cristiana, ha saputo garantire alle popolazioni bisognose del Pakistan, il rispetto della vita attraverso un'adeguata assistenza sanitaria.

Dario Feminella

31 luglio - 6 agosto Viaggio in Valle d'Aosta

Con Torino, Sagra di S. Michele e i Santuari di Oropa e di Notre-Dame de la Guérison

1° GIORNO - Partenza in pullman Gran Turismo dalla Badia di Cava in mattinata. Si percorre l'autostrada con varie soste ai motel per ristoro. Pranzo in ristorante lungo la strada (la sosta può essere anche da Voi decisa). In serata arrivo ad **Aosta o Saint Vincent** o dintorni e sistemazione in hotel **4******, nelle camere riservate, cena e pernottamento.

2° GIORNO - Colazione in hotel. Partenza per il **Santuário di Oropa**; arrivo e visita del santuario. Pranzo in ristorante. Nel pomeriggio visita di **Point Saint Martin e di Issogne**. In serata rientro in hotel per cena e pernottamento.

3° GIORNO - Colazione in hotel. Mattinata dedicata alla visita di **Chamonix**. Rientro in hotel per il pranzo e nel pomeriggio visita di **Aosta**. In serata rientro in hotel per cena e pernottamento.

4° GIORNO - Colazione in hotel. Interà giornata dedicata alla **Sagra di San Michele**, il celebre Monastero di S. Michele della Chiusa dove S. Alfiero, il Fondatore della Badia, lasciò il servizio del Principe di Salerno per diventare monaco benedet-

tino. Visita di **Torino**. Pranzo in ristorante durante l'escursione. In serata rientro in hotel per cena e pernottamento.

5° GIORNO - Colazione in hotel. In mattinata visita del **Santuário di Notre Dame de la Guérison**. Rientro in hotel per il pranzo. Nel pomeriggio visita di **Saint Vincent**. In serata rientro in hotel per cena e pernottamento.

6° GIORNO - Colazione in hotel. Mattinata dedicata alla visita di **Cogne**. Rientro in hotel per il pranzo e nel pomeriggio visita di **Fenis**.

7° GIORNO - Colazione in hotel. Partenza per il rientro con pranzo in ristorante lungo la strada. Arrivo a Cava previsto in serata. Servizi offerti: pullman G.T.; visite ed escursioni come da programma; pensione completa dal pranzo del 1° giorno al pranzo del 7° giorno (bevande escluse); albergo 4 stelle; ingressi; assicurazioni. Chi è interessato al viaggio si rivolga alla Segreteria dell'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI - Tel. 089-463922 - fax 089-345255.

Le iscrizioni si accettano fino al 15 giugno 2006.

“Facciamo lelogio degli uomini illustri”

Trittico dei benemeriti dell'Associazione

Giovanni Tambasco



Il dott. Giovanni Tambasco deceduto il 14 settembre 2005

Il dott. Giovanni Tambasco è deceduto il 14 settembre 2005, come già pubblicato sul numero precedente di "Ascolta". La successiva scomparsa di altri due membri del Direttivo mi ha indotto ad offrire come un trittico dei benemeriti dell'Associazione.

Giovanni Tambasco, nato a Montano Antilia nel 1924, compì il liceo classico alla Badia negli anni 1942-45. Laureatosi in farmacia, fu titolare di farmacia, poi conseguì la laurea in medicina, specializzandosi in microbiologia e patologia clinica.

Mise a servizio di tutti la sua variegata formazione scientifica, creando un centro di ricerca, che lo portò a pubblicare libri sui danni del fumo, sul potere curativo dei cibi e sui modi di combattere il dolore, con particolare attenzione all'agopuntura. La diffidenza della medicina ufficiale (quella del colossale business mondiale) non lo scoraggiò: andò avanti intrepido, anche con grossi sacrifici economici. So bene quanti preparati distribuiva senza ricavarne un centesimo.

A fianco all'attività scientifica, coltivò la formazione spirituale, conseguendo la licenza in teologia. Né si appagò dei titoli. Significativa, al riguardo, la sua partecipazione ai ritiri spirituali degli ex alunni e l'invito pressante rivolto agli amici a non trascurare questo strumento di perfezione cristiana, che nel convegno del 1994 definì "verifica bio-spirituale". Nel convegno del 1997, con l'impegno di un padre della Chiesa, inneggiò ancora al ritiro spirituale, improvvisamente disertato, e così concluse sulla necessità della preghiera: "L'uomo che non prega si avvia per una via disastrosa". E in questo dava l'esempio: alla Badia, non mancava mai alla liturgia delle ore; nelle gite, si costituiva "chierichetto" fedelissimo anche nelle ore più scomode.

Tambasco, infine, fu attento ai bisognosi, agli ammalati, agli ultimi. Mi commoveva l'affetto con cui tentava di curare il nostro confratello Fra Balsamo, semplice e portato a trascurarsi. Viene alla mente la luminosa parola di Gesù: "Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25, 40).

L. M.

Eliodoro Santonicola

Il 25 gennaio, a Scafati, improvvisamente, è deceduto il dott. Eliodoro Santonicola (1943-1946), delegato per la provincia di Salerno nel Consiglio Direttivo dell'Associazione Ex Alunni.

Al funerale è intervenuto Don Leone in rappresentanza del P. Abate, mentre chi scrive ha visitato la fa-

miglia, prima delle esequie, per esprimere il cordoglio dell'Associazione.

Il 25 febbraio, nella chiesa parrocchiale di S. Francesco di Paola, si è svolta la cerimonia funebre del trigesimo con la partecipazione di una grandissima folla che ha voluto tributare un ulteriore saluto al dott. Santonicola.

Dopo il Sindaco di Scafati ed il rappresentante del-



Il dott. Eliodoro Santonicola deceduto il 25 gennaio 2006

l'Ordine dei Cavalieri del Santo Sepolcro, il sottoscritto, nella qualità di Presidente dell'Associazione, ha ricordato la figura dell'ex alunno che, dopo la maturità classica conseguita nel 1946 - sessant'anni fa - ha realizzato nella famiglia e nella sua attività professionale gli insegnamenti e la formazione ricevuti nella Badia di Cava.

Eliodoro Santonicola era stato mio compagno - dal 1939 al 1943 - nel Collegio Salesiano di Castellammare di Stabia, prima di essere - compagno di banco - dal 1944 al 1946 nelle ultime due classi del liceo nella nostra Badia.

La sua vita ha offerto la prova di come abbia assimilato lo spirito di Don Bosco verso i giovani e abbia saputo realizzare nella sua vita professionale l'Oratio et Labora della scuola benedettina. La testimonianza del Sindaco sulle sue iniziative in favore dei giovani e dello sport scatatese e dei rappresentanti dell'Ordine dei Medici sui suoi impegni nella vita professionale lo hanno consacrato. Dalla Regola del Santo Patriarca Benedetto ha saputo trarre la sua modestia e la sua umiltà, il suo spirito di fratellanza e la sua profonda carità che lo rendevano amico di tutti. Ed Eliodoro Santonicola era un vero amico, verso tutti, sapendo godere dei successi degli altri e non limitandosi a confortarli nei momenti di bisogno.

Era "sincero" con tutti ed io ho voluto esserlo con lui anche in occasione del suo trigesimo: non avendo mai tradito prima, non potevo farlo in quella solenne occasione dandogliene pubblica testimonianza innanzi a tutti i presenti.

Antonino Cuomo

Ugo Gravagnuolo

Il dott Ugo Gravagnuolo, dopo lunga malattia, è deceduto il 3 marzo a Roma, dove si era trasferito dalla sua amata Cava.

Nato nel 1924, frequentò le scuole della Badia dal 1942 al 1944, conseguendovi la maturità classica con un anno di anticipo per la sua bravura. Laureatosi in agraria, insegnò scienze naturali alla Badia nell'anno scolastico 1951-52, succedendo all'indimenticabile prof. Andrea Sinno.



Il dott. Ugo Gravagnuolo deceduto il 3 aprile 2006

Ma la sua strada era un'altra: per la sua competenza fu chiamato dal senatore Scardaccione al ministero dell'Agricoltura e Foreste, divenendone ben presto apprezzato dirigente. Fu, tra l'altro, responsabile dei rapporti con la FAO e promotore delle campagne finalizzate allo studio e al consumo dell'olio d'oliva.

Di carattere aperto e cordiale - una dote comune a tutti i Gravagnuolo ex alunni, a cominciare dal fratello dott. Silvio - , nonostante la lontananza da Cava, rimase sempre legato all'Associazione ex alunni, del cui Consiglio Direttivo fece parte dal 1988 al 1998 come delegato per il Lazio.

Finché la salute glielo ha consentito, ha partecipato puntualmente al ritiro spirituale degli ex alunni, risultando sempre il leader naturale del gruppo per la sua autorevolezza professionale e per quel tocco di intelligente ironia che lo rendeva amabile a tutti.

I familiari hanno raccontato la sua nostalgia per le funzioni liturgiche della Badia e la preferenza, addirittura, per il canto gregoriano. Amiamo sperare che il suo desiderio sia già appagato dal buon Dio con l'ammissione alla liturgia senza fine del Cielo.

L. M.

Lettera di Mozart al padre

"E dato che la morte è l'ultimo vero fine della nostra vita, da qualche anno sono entrato in tanta familiarità con questa sincera e carissima amica dell'uomo, che la sua immagine non ha per me più nulla di terribile, bensì mi appare persino molto tranquillizzante e consolante". Così scriveva al padre il 4 aprile 1787 il grande Wolfgang Mozart (nato a Salisburgo il 27 gennaio 1756 e morto a Vienna, a soli 35 anni, nel 1791).

Mozart non fu solo un musicista straordinario ma anche un autentico cristiano, lo testimonia la sua frequenza ai sacramenti e la pratica religiosa quasi quotidiana (confessione, Santa Messa e Rosario).

Più curiosa è la passione mozartiana che ha colpito grandi teologi: Kierkegaard, Karl Barth, Ans Urs Von Balthasar. Sorprende a prima vista che una musica così "apolinea" possa catturare pensatori amanti di irti percorsi speculativi. Anche il Papa ama suonare, credo ogni giorno, brani di Mozart al pianoforte.

Desidero ricordare, infine, la mia cara mamma Livia - allieva al conservatorio di Napoli di Francesco Cilea - che spesso, parlandoci di grandi musicisti, amava rievocare di Mozart un elemento eccezionale: lo stupore che genera la sua musica e il silenzio che segue l'ascolto delle sue splendide note.

Mons. Ezio Calabrese

Un viaggio all'altro capo del mondo: l'Australia, questa sconosciuta

A sud del confine, a ovest del sole

Spazi interminabili, distese senza fine. Luoghi incontaminati solcati da un'unica carreggiata che sembra non avere mai fine. Animali bizzarri, frutta esotica, paesaggi incantevoli. E, ancora, improvvisi richiami alla "madre patria", anfratti inaspettati dove è possibile sentire il profumo dell'Europa. E un inconfondibile quanto vago senso di nostalgia. Se siete stanchi di scontrarvi con gli altri 300 milioni di europei; se avete in mente un luogo dove la legalità ed il rispetto hanno ancora un senso; se siete stanchi di baruffe religiose, di patetici scontri sulle difficoltà linguistiche, sul patrimonio culturale ostentato solo per fini economici e mai per il rispetto della nostra stessa storia, beh, forse l'Australia può essere il paese per voi.

L'Australia gioca con le distanze abissali, con la lontananza che separa i suoi, sparsi, abitanti: si chiamano highway, strade di lunga percorrenza dove tutti, senza pagare, possono ambire a fare un giro per tutto il continente. È facile, basta lasciare un messaggio per incontrare quanta più gente disposta a dividere con voi le spese ed il gioco è fatto: non stupitevi dunque di vedere furgoncini anni '60 dalle fantasie discutibili; non stupitevi per le aree riposo lungo i grandi rettilinei che portano alla circumnavigazione del continente in non meno di tre mesi. In Australia la guida è una cosa seria ed anche se il senso di marcia (a sinistra, naturalmente) l'hanno ereditato da sua maestà la regina, non ci pensano proprio a lasciare per la strada giovani al sabato sera come in Inghilterra e nella progredita Europa; l'educazione stradale è una cosa seria; e non hanno bisogno di giochetti a punti, hanno la maturità necessaria per rendersi conto di fermarsi o non guidare se hanno bevuto (anche solo un bicchiere di vino).

Le grandi città australiane sono in fermento. Sarà pure vero che possono contare su grandi capitali e sull'assenza della storia; in Australia non hanno idea di che cosa possa essere una città stratificata; le loro città sono sorte un po' all'improvviso, qualche secolo fa. Ed è facile gestire un luogo che conta come reperto storico una stazione in stile Tudor e qualche altra bella palazzina: più difficile gestire località arroccate su secoli e secoli di scelte urbanistiche spesso sbagliate o poco coraggiose. Ma il grande successo di capitali come Melbourne o Sydney è la loro sperimentazione attuale, il loro gioco, la loro contraddizione; la loro ideale contrapposizione nell'accaparrarsi progetti architettonici di grande respiro ed indirizzati al futuro prossimo; città che sperimentano, che si lanciano anche in sfide complicate; che rinnovano costantemente il loro sky-line, i loro punti di vista. Risultando così centri costantemente contemporanei.

Il sapore di quello che è stato lo si percepisce poco. Eppure non sono città prive di identità: è un'identità mutevole che sa sapientemente nascondere il sapore di un passato che non pesa molto. Una città senza punti di riferimento diventa così un riferimento per un'area relativamente giovane, almeno per i nostri canoni.

Eppure l'Australia non è priva di storia: semplicemente, è una storia che non conosciamo, che non studiamo. E questo è il risvolto della medaglia, l'altra faccia di un continente che sembra essere in un perenne stato di grazia che, effettivamente, perde colpi.

L'Australia fa capolino nei nostri testi all'epoca delle lotte per la supremazia coloniale e politica; nella seconda guerra mondiale (neanche poi tanto) al fianco degli Alleati; ma poi? Inutile stupirsi dunque se l'Australia ha ereditato il peggio da noi mitici occidentali: basta un giro in provincia per ritrovarsi nell'America profonda e da incubo che nessuno conosce bene e che molti nascondono; basta aggirare un po' la costa per trovare idilliacci filari di casette di colori pastello, col grande garage ed il giardinetto ben tenuto. Basta entrare nelle case ed avere l'impressione di trovarsi nel salotto dei Simpson, con il grande living su cui fa bella vista l'enorme, mastodontica, dispensa.

Le cose dunque non sono paradisiache come si pensava: l'Australia è America. Nello spreco, nell'incapacità di rendersi conto che le risorse naturali scarseggiano e che 17 milioni di persone non possono spendere e consumare quanto gli abitanti di mezza Africa. Eppure. Fare il lavaggio all'auto costa 3 dollari. E non ho mai visto consumare tanta acqua. Ho pensato alla Sicilia che muore di sete nei mesi caldi, giusto per non spostarmi di molto. Ho chiesto succhi di frutta e mi hanno rifilato interi fustini; aspirine, medicinali, viveri... c'è tutto. A meno che qualcosa non cada nel proibizionismo morale e sia visto di cattivo occhio: diventerà il bene più consumato ma il più costoso, perché gli Australiani sono Americani, puritani e conformisti all'inverosimile. È il prezzo da pagare per essere nell'oscura provincia. Comincio a capire perché verso i 18 anni le province si spopola-

no. Il loro stesso concetto di piccolo centro è diverso dal nostro: crescere in periferia è per loro una grande occasione; i bambini possono contare su spazi verdi attrezzati, su infrastrutture che neppure mi immagino in una nostra grande città. C'è tranquillità, ci si conosce tutti, ci si fida di tutti; le case sono costantemente aperte; i pullman compiono vorticosi giri intorno agli isolati; c'è chi pattina, chi pedala, chi corre. E tutto artificiale ma c'è tutto, un pezzo d'Europa (potrebbe essere la Cornovaglia o qualche altra regione verde dell'Inghilterra). Poi ad un tratto i giovani australiani cresciuti in contatto paradiso terrestre si scontrano con l'attuale realtà del loro paese. In genere a 18 anni fuggono in qualche grande città nella speranza di un mondo migliore per poi tornare (in pochi resistono nelle metropoli piene di stranieri) per mettere su un'adorabile famigliola. E bere birra.

Mi rendo conto che all'inizio del terzo millennio il Continente Nuovissimo è tornato tra noi poveri mortali, pronto a scontrarsi con le più grandi preoccupazioni mondiali e con la sua più recente personificazione: la Cina. E non è certo facile gestire la situazione con il gigante cinese, soprattutto sentendone la pressione così vicina. Droga, Aids, disoccupazione, poca competitività sui mercati esteri, il "made in china" che impera; insomma ce n'è un po' per tutti e per tutti i gusti. I giovani australiani (il che comprende anche i figli degli immigrati del secolo scorso, completamente australianizzati) sono definiti "lazzaroni", a quanto pare per un'ineleggibile quanto congenita voglia di non fare niente. E allora sono i vecchi a portare ancora avanti la battaglia, arricchendosi spesso a dismisura. È il caso degli italiani che se è vero che non sono mai stati discriminati come in America (i famosi "dagos") certo non erano proprio amati. Oggi sono ricchissimi, hanno praticamente in mano alcune città (nel buono e nel



Sydney – Opera House

Oggi è la famiglia il vero valore rivoluzionario

Da un pezzo la famiglia tradizionale è diventata la cosa meno tradizionale del mondo. Così poco tradizionale da sembrare una cellula sovversiva. Il moralismo laicista continua a immaginare che sia ancora un'istituzione conservatrice, una scuola di conformismo, un organismo naturaliter reazionario. Mentre è evidente che ormai è il solo luogo capace di opporre una resistenza tenace alla furia normalizzatrice dei tempi. E proprio questo è forse il principale dei molti motivi per cui oggi non occorre essere un cattolico osservante per capire che la Chiesa ha completamente ragione nel volerla difendere a ogni costo.

Negli ultimi due secoli la famiglia è stata vituperata o elogiata per gli stessi identici motivi. Sia i suoi apologeti sia i suoi nemici la consideravano il fondamento dell'autorità, una maestra di obbedienza e di disciplina, la cinghia di trasmissione dei valori della società circostante. E una volta era infatti, nella famiglia, che si impartivano le prime fondamentali lezioni di adattamento e di resa alle richieste dell'ordine esterno. Ma ormai non è più così. La famiglia

ha perduto da tempo gran parte del suo antico potere educativo. Questo potere le è stato quasi completamente sottratto da una coalizione di poteri esterni (scuola pubblica, mezzi di comunicazione di massa, industria culturale, industria dello spettacolo, organi del pensiero unico politicamente corretto e tante altre fonti di persuasione più o meno occulta) che non cessano di erodere e neutralizzare la sua azione formativa sovrapponendole incessantemente il loro sempre più schiacciatore "insegnamento".

Quasi tutte le influenze esercitate sui bambini e i ragazzi d'oggi dal mondo che si spalanca al di là delle pareti domestiche sono oggi inviti a un gregarismo quasi sempre mascherato dall'effervescente di un ribellismo di superficie. Musica, cinema, video, nuovi riti tribali a base di rock e droga, cause politiche e culturali i cui pretesi fini rivoluzionari appaiono smentiti puntualmente dallo spirito armentizio con cui vengono abbracciate e servite, una scuola pubblica decisa a rinunciare anche a quel poco che resta di un'istruzione che non sia di impiego immediato, pratico, funzionale a ciò che va sotto i nomi di "crescita" e di "sviluppo": tutto ciò si configura come una grande fabbrica di servitù collettive. Una fabbrica al cui confronto la famiglia tradizionale appare ormai come una nicchia in parte refrattaria allo spirito dei tempi.

L'amore insieme fisico e spirituale degli sposi, il sogno della fedeltà coniugale, la pochade dell'adulterio, il dramma dei rapporti ambivalenti, impastati di amore e di odio, fra genitori e figli o quello dei conflitti tra fratelli, sempre nutriti di affetto e di invidia, infine quel velo di pietosa, creaturale nostalgia che alla fine si stende su tutti gli aspetti, compresi quelli più tragici comici tragicomici e spesso perfino loschi, dell'antica, primordiale, eterna drammaturgia familiare: tutto insomma quell'intreccio di esperienze formatrici che può svilupparsi soltanto all'interno della cellula familiare, di fronte alla forza addomesticatrice di una società sempre più prepotente e opprimente, e soprattutto sempre più governata dal miraggio di un'universale correttezza etico-politica, oggi appare come una preziosa ancorché involontaria fucina di ogni carattere individuale indipendente, libero, maturo, irriducibile, e per ciò stesso abitato da un seme di sovversione.



Il Santo Padre Benedetto XVI è il primo grande difensore della famiglia. Si ripropone la foto del 23 novembre 2005, quando salutava il settore di Piazza San Pietro occupato dal gruppo degli ex alunni. Veramente la foto fu subito spedita per raccomandata dal Vaticano (timbro postale del 5 dicembre), ma le Poste italiane l'hanno recapitata il 22 marzo 2006!

cattivo senso) e molte persone italianizzano il loro nome perché più trendy. Insomma, cosa devono pensare quei poveri disperati finiti in Argentina e Venezuela?

E ancora. Nella lontana Australia (Aussie Land...) domina una certa ignoranza. Ma non quella ignoranza che intendiamo noi: è una specie di indolenza, un'accidia congenita che non permette agli australiani di occuparsi di grandi disavventure e disgrazie mondiali. C'è una sorta di auto-celebrazione perenne di quello che sono stati e di quello che hanno fatto. Ma proprio questo è l'inghippo... cosa hanno fatto? Dove sono stati mentre si consumavano drammi e gioie mondiali? Ed è per questo che ho come l'impressione che la lontananza non sarà poi come il vento, ma un po' da scudo fa, per questi fanatici non proprio infaticabili. La concezione di americani medi, e quindi di persone sostanzialmente un po' stupide trova conferma in quello che hanno fatto con l'unico pezzo originale della loro storia: gli aborigeni. Che fine hanno fatto? Dove sono andati? Chi sono? Rispondere a queste domande, nella provincia della (ex) abbondanza non è facile. Mi chiedo se realmente non ne abbiano idea (potrebbe darsi) o se non lo ritengano estremamente importante. Qualcuno mi dice che gli aborigeni sono integrati nelle città e fanno parte della società. Altri, nel nord, confermano l'idea che siano ai margini di questa fantomatica società perfetta, senza un luogo dove stare, privati delle loro terre e grandi bevitori: molti li temono e ne stanno alla larga. Sempre nel nord, nel Queensland in effetti qualche città interamente popolata da aborigeni esiste ma sembra più che altro uno spot pubblicitario, con tanto di "esemplare di giovane aborigeno che lancia il boomerang e suona di didgeridoo". E l'impressione di un grande spot pubblicitario lo si ha anche al Museo di Arte Aborigena di Melbourne (la più artistica delle città australiane) e a quello di Storia del Victoria.

Insomma, non è poi tanto vero che l'Australia è senza storia... è una storia un po' dimenticata trasformata in specchietto per turisti a caccia di emozioni superficiali ed ottimistiche. Se a tutto questo si aggiunge anche la paura per gli immigrati (da Indonesia, Malesia, Nuova Guinea ecc. ecc.) le lotte tra sindacati nelle aree che un tempo erano industriali e che ora (vedi Cina) devono inventarsi un ruolo nello scacchiere economico... insomma questa terra di Babel non mi pare poi così tanto diversa da quello che ho qui.

È solo così lontana. Ha solo tramonti infuocati. È solo così selvaggia che hai l'impressione che le forze della natura siano più forti di ogni altra cosa. È solo un luogo dove l'uomo non vince sempre ma dove spesso deve adattarsi. È un paese con nuvole bianche che girano vorticoseamente. Con scenari e paesaggi che cambiano improvvisamente lasciandoti attonito. Con un tempo che sembra scorrere più lentamente, più piano. In cui la lontananza sembra permeare tutto e confondere le idee. È un paese di contraddizioni, alla fine. E ciò lo rende più vulnerabile, più umano. Ci sono gli stessi uomini, con le loro perplessità, i loro errori. È il paese dei canguri, dei koala.

Tutto questo. E, vi assicuro, molto di più.

Francesco Napoli

(da "Il Giornale")

Ruggero Guarini
ex alunno 1942-45

www.cavastorie.eu

Cronache

Castellabate, inaugurata l'illuminazione del Castello

Con una solenne cerimonia presieduta dall'Abate di Cava Mons. Benedetto Maria Chianetta, è stata inaugurata il giorno 20 dicembre l'illuminazione del Castello dell'Abate, origine e simbolo di Castellabate, fondato da San Costabile nel 1123. Il maniero divenne ben presto la sede amministrativa di una ricca baronia comprendente ben tredici casali e cinque porti. In seguito a turbinose vicende belliche nel 1410 papa Gregorio XII per debiti di guerra fu costretto a cedere il castello al sovrano napoletano Ladislao d'Angiò Durazzo. La Badia di Cava, in base alla decisione pontificia, perse il possesso della fortezza. Nel corso dei secoli ci fu una serie di passaggi feudali. Ricordo quello dell'11 luglio 1835, quando Francesco Saverio Rossi acquistò l'antico palazzo baronale. Grazie alla generosità del Cav. Francesco De Vivo, il castello fu restituito all'Abate cavense Mons. Mauro De Caro che il 25 aprile dello stesso anno giunse a Castellabate per prenderne simbolicamente possesso. Poiché necessitava di notevoli interventi di consolidamento e restauro, a partire dagli anni Novanta del secolo scorso il maniero ha attraversato vicende molto complesse dal punto di vista giuridico. Il 14 novembre 1991 il Direttore Generale del Ministero dei Beni Culturali e Ambientali, dott. Francesco Sisinni, approvò il progetto esecutivo che però venne bloccato per la revisione dei computi metrici e per infrazioni contro la legge sulle barriere architettoniche. Il 3 aprile 1992 il nuovo progetto esecutivo fu presentato all'Amministrazione Comunale di Castellabate, e furono in seguito avviati i lavori che dovevano durare al massimo due anni, ma le crisi politiche comunali fecero dilatarsi i tempi. Intervenne la Giunta della Regione Campania che fissò un nuovo termine, ma i lavori ripresi il 10 luglio 1992 vennero già bloccati il 10 ottobre dello stesso anno in attesa della delibera del CO.RE.CO. sull'adozione del progetto esecutivo. Ripresi il 30 novembre 1992, i lavori furono sospesi di nuovo il 25 giugno 1994. Intervenne anche la magistratura di Vallo della Lucania che ordinò il sequestro dell'immobile, ma il 16 agosto 1996 il giudice Sgroja decretò

l'archiviazione del procedimento penale in corso e la revoca del sequestro preventivo. Pochi mesi dopo, il 23 ottobre 1996 la Giunta municipale di Castellabate comunicò alla Regione Campania la decisione di riprendere i lavori e rinnovò la convenzione con la Badia di Cava che fu sottoscritta dal compianto sindaco prof. Raffaele Tortora (Medaglia d'Oro al Valor Civile) e da Mons. Benedetto Chianetta.

Il 4 aprile 2000 la Regione Campania confermò il finanziamento del restauro, ed il 28 febbraio 2001 giunse a Castellabate la commissione di collaudo (nominata dalla Giunta regionale) per stabilire la data di ripresa dei lavori. Giorno dopo giorno il castello è stato salvato dalla secolare agonia, riacquistando così il suo splendido e maestoso aspetto. Il 20 dicembre 2005 la popolazione di Castellabate ha vissuto lo stesso clima di festa di 56 anni fa, quando giunse l'Abate De Caro, un evento che molti aspettavano da parecchio tempo. Non appena le ombre della sera sono calate sul borgo medievale, una suggestiva scenografia di luci ha illuminato sia il cortile interno che le facciate del maniero. L'impianto di illuminazione è stato inaugurato da Mons. Benedetto Maria Chianetta alla presenza del Sindaco di Castellabate prof. Costabile Maurano, e di diverse autorità civili e militari. Dopo il tradizionale taglio del nastro, il corteo si è portato nel cortile illuminato a giorno; alla presenza di numerosi astanti il Prelato ha pronunciato un breve discorso, ricordando la figura del Fondatore San Costabile ed i legami che uniscono Castellabate con la Badia di Cava. Poi ha preso la parola il Sindaco Maurano che ha ripercorso in linea generale le alterne vicende che hanno segnato la storia plurisecolare del paese, dichiarato nel 1999 dall'UNESCO patrimonio mondiale dell'umanità. La manifestazione si è conclusa con una visita nei locali del castello, che già nell'estate scorsa hanno ospitato mostre d'arte di rinomati pittori italiani. I lavori di realizzazione dell'impianto elettrico sono stati eseguiti sotto la tutela della Sovrintendenza ai Beni Culturali di Salerno e finanziati dall'Amministrazione Comunale. Il progetto esecutivo, approvato con delibera G.M. n° 24 del 5 febbraio 2005 proviene dall'Ufficio Tecnico Comunale; l'intera opera è stata realizzata dalla ditta Tecno Impianti di Torchiaro (SA), sotto la direzione dell'ingegnere

Francesco Lo Schiavo. Per far conoscere alla comunità benedettina cavense questa "seconda abbazia", il 28 dicembre è giunto di nuovo a Castellabate Mons. Benedetto M. Chianetta accompagnato dal priore claustrale don Gennaro Lo Schiavo e da alcuni monaci e novizi. L'escursione si è conclusa con una Messa celebrata nella vicina Basilica Pontificia "S. Maria Assunta", ove è custodito il simulacro di San Costabile nella cappella a lui dedicata.

Angelo Mazzeo

Corso di liturgia per animatori liturgici

Il 24 gennaio, con la prima lezione del P. Abate D. Ildebrando Scicolone, professore all'Ateneo di S. Anselmo in Roma, è stato inaugurato alla Badia il corso di liturgia per animatori liturgici.

A prendere l'iniziativa è stato il P. Abate Ordinario D. Benedetto Chianetta. Il corso, di durata triennale, è aperto a tutti quelli che intendono partecipare consapevolmente alla liturgia. Docenti sono il predetto P. Abate Scicolone e altri due laureati in liturgia a S. Anselmo: P. Vincenzo Calabrese, francescano, e D. Lorenzo Gallo, ambedue docenti presso il Seminario Metropolitano di Salerno. Le lezioni si tengono il martedì dalle 19 alle 21 fino a giugno. Alla fine del triennio, previa verifica positiva, verrà rilasciato un diploma di animatore liturgico.

Il programma sarà così distribuito nei tre anni: I. introduzione alla liturgia e anno liturgico; II. l'iniziazione cristiana; III. sacramenti, sacramentali e liturgia delle ore.

Le lezioni sono tenute nel salone delle scuole, che è sempre gremito (partecipano sacerdoti, religiosi, religiose e laici impegnati, provenienti da diverse diocesi).

Diamo il programma completo di questo primo anno.

- 1. INTRODUZIONE ALLA LITURGIA – ANNO LITURGICO
- 2. Il termine "liturgia"
- 3. Gesù, "liturgo" sacerdote, sacrificio, tempio
- 4. La liturgia nei primi secoli
- 5. La "rivoluzione" costantiniana
- 6. La formazione dei libri liturgici
- 7. La partecipazione del popolo alla liturgia nella storia
- 8. Il movimento liturgico: prodromi, realizzazioni, personaggi, idee
- 9. La costituzione liturgica del Vaticano II. SC 5-7: La liturgia nella storia della salvezza
- 10. SC 9-12: La liturgia culmine e fonte dell'attività e della spiritualità della Chiesa
- 11. Principi generali della Riforma liturgica
- 12. La formazione dell'anno liturgico
- 13. La Domenica
- 14. La Pasqua annuale: triduo e tempo pasquale
- 15. La Quaresima battesimal e penitenziale
- 16. Il tempo della manifestazione (Avvento – Natale – Epifania)
- 17. Le feste del Signore
- 18. Le feste della Beata Vergine Maria
- 19. Le feste e il culto dei Santi.



Il Castello recentemente restaurato

NOTIZIARIO

1° dicembre 2005 - 5 aprile 2006

Dalla Badia

4 dicembre - Ritorna l'avv. **Stefano Cotugno** (1986-89), che ci riporta il suo commilitone di liceo **dott. Michele Schettino** (1986-89), accompagnato dalla signora: la trepida, gioiosa attesa del primo rampollo è troppo evidente. Schettino lascia il suo nuovo indirizzo: Via M. Malpighi, 2 - 80014 Giugliano (Napoli).

Nel pomeriggio, attorniato dai nipotini, compie una visita affettuosa il **prof. Giuseppe Fasano** (prof. 1993-02), che ancora quest'anno insegnava a Treviglio, in provincia di Bergamo.

8 dicembre - Per la solennità dell'Immacolata Concezione, il P. Abate presiede la Messa solenne e tiene l'omelia. Tra gli ex alunni notiamo il **dott. Francesco Fimiani** (1945-49/1952-53).

Il **dott. Giuseppe Battimelli** (1968-71) conduce il gruppo dell'Associazione Medici Cattolici dell'archidiocesi di Amalfi-Cava per un breve ritiro spirituale. Ricevuti dal P. Abate, che rivolge loro un pensiero, partecipano alla Messa, compiono una visita-lampo alla Basilica e al museo e si radunano nel capitolo per ascoltare una riflessione sull'Avvento. È presente anche l'Assistente ecclesiastico **Mons. Carlo Papa**, Vicario Generale dell'archidiocesi di Amalfi-Cava. Oltre il dott. Battimelli, come ex alunno partecipa anche il **dott. Armando Bisogno** (1943-45).

17 dicembre - **Vincenzo Lupo** (1972-80) porta alla comunità monastica gli auguri suoi e della madre con lo stesso affetto di quando era alunno modello del Collegio.

Per la celebrazione dei Vespri i padri inaugurano il nuovo coro invernale, che è poi la vecchia cappella delle Suore, attigua al refettorio, ristrutturata grazie alla munificenza dell'ex alunno dott. Renato Santoro (1927-31).

18 dicembre - Per la "Giornata degli anziani" molti fedeli della diocesi abbaziale trascorrono la domenica nella Badia. Il P. Abate presiede la concelebrazione della Messa in Cattedrale e, ovviamente, indirizza l'omelia in particolare agli anziani. È tra i concelebranti anche **S. E. Mons. Filippo Strofaldi**, vescovo di Ischia, che guida un gruppo della sua diocesi e, alla fine, rivolge la sua parola ai presenti.

19 dicembre - Da questa mattina anche per la celebrazione della Messa nei giorni feriali la comunità si raduna nella cappella dell'Immacolata che è adibita a coro invernale.

23 dicembre - Il **prof. Gianrico Gulmo** (1965-69), per evitare... congestione di traffico, si assicura a prima mattina il piacere di porgere gli auguri natalizi ai padri.

24 dicembre - **Francesco Romanelli** (1968-71) approfitta della giornata libera dal lavoro in banca per studi in biblioteca e per gli auguri ai padri. Anche per gli auguri alla comunità ritorna il **dott. Giuseppe Battimelli** (1968-71), il quale, in verità,

viene spesso alla Badia come medico affettuoso e premuroso.

La Messa della notte di Natale è presieduta dal P. Abate, che tiene l'omelia sul mistero che si celebra. Alla fine pongono gli auguri di rito alla comunità il **dott. Antonio Cammarano** (1980-88), ritornato per le feste dal soggiorno di lavoro a Perugia, e **Marco Giordano** (1997-02) con la fidanzata Patrizia.

25 dicembre - Solennità di Natale. La celebrazione solenne della Messa presieduta dal P. Abate, che tiene l'omelia, è arricchita dalla benedizione papale impartita alla fine dallo stesso P. Abate a norma del diritto canonico.

Molti ex alunni si riversano in sacrestia per gli auguri: **prof. Vincenzo Cammarano** (1931-40 e prof. 1941-57), **Vittorio Ferri** (1962-65), **Cesare Scapolatiello** (1972-76) con la moglie e i figlioli Zelia e Giuseppe, **Nicola Russomando** (1979-84) col fratello Sergio, **Giuseppe Trezza** (1980-85), **Sabatino D'Amico** (1973-82) con la moglie e le figlie Mariella e Fabiola, **Vincenzo Buonocore** (1976-84), **dott. Silvano Pesante** (1974-83) con la moglie, **Virgilio Russo** (1973-81), l'organista che ha deliziato l'assemblata durante la celebrazione. **Andrea Canzanelli** (1983-88), invece, ha già fatto il suo dovere alle prime luci.

Nel pomeriggio, senza intralci di folla, **Michele Cammarano** (1969-74), accompagnato dalla signora, viene a portare gli auguri ai padri che ha co-

nosciuto negli anni di liceo. Tra l'altro, esprime il suo rammarico di non aver potuto partecipare al pellegrinaggio a Roma del 23 novembre. Sarà presente ad altri appuntamenti.

31 dicembre - In serata, dopo il canto dei Vespri, la comunità dà l'addio al 2005 col canto del "Te Deum" e con la benedizione eucaristica.

1° gennaio 2006 - Alla Messa del primo dell'anno, presieduta dal P. Abate, si nota una discreta partecipazione di fedeli, non scoraggiati dalla pioggia continua. Tra gli amici, che alla fine si riversano in sacrestia per gli auguri, notiamo: **avv. Gerardo Del Priore** (1963-66), **Cesare Scapolatiello** (1972-76), **Luigi D'Amore** (1974-77), **sig.na Veronica Cocco** (1991-93) con i familiari. Giusta consuetudine, **Andrea Canzanelli** (1983-88) ha già presentato gli auguri all'inizio della giornata.

6 gennaio - Epifania del Signore. Il P. Abate presiede la concelebrazione della Messa e tiene l'omelia esortando i fedeli alla ricerca di Dio sull'esempio dei Magi. Nella stessa celebrazione conferisce il ministero del lettore a sette diocesani.

Il **dott. Armando Bisogno** (1943-45) viene a porgere gli auguri di buon anno alla comunità insieme con la signora.

Dopo i Vespri, officiati dal P. Abate, ha luogo la funzione della levata del Bambino dalla Cattedrale, che è portato in processione verso gli appartamenti abbaziali, presente una piccola folla.

8 gennaio - Dopo la Messa domenicale, il **dott. Pasquale Cammarano** (1944-52) - il notaio - e l'avv. **Gennaro Mirra** (1943-52 e prof. 1964-67) si intrattengono volentieri con i padri, chiedendo con forza che l'Associazione ex alunni continui ad essere la forza aggregante tra gli ex alunni sparsi per il mondo. Si augurano che tutti gli amici collaborino più di prima a questo intento.

Alle 21 si tiene in cattedrale un concerto della Camera Strumentale dell'Università di Salerno, che esegue brani di Bach, Carelli e Giuseppe Mirra.

9 gennaio - La **prof.ssa Maria Risi** (prof. 1984-01) viene a porgere gli auguri quando è certa di non trovare eccessivo movimento, ma anche obbedendo alla vecchia abitudine di salutare i suoi colleghi al loro posto di lavoro. Per questo appuntamento ormai impossibile non riesce a nascondere la sua amarezza.

13 gennaio - Il preside **prof. Antonio Pecci** (1929-37), nipote dell'illustre monaco della Badia Arcivescovo Mons. Anselmo Filippo Pecci, fa dono alla Biblioteca della Badia di alcuni volumi di grande interesse. Col bel tempo farà dono anche di una sua visita, desideroso com'è di rivedere luoghi e persone, specialmente il suo caro compagno D. Placido Di Maio. Diamo il suo nuovo indirizzo (a causa del cambiamento non compare nell'Annuario 2005): Via B. Cavallino, 31/A - int. 12 - 80128 Napoli.

La **dott.ssa Fiorenza Palladino** (1991-96), venuta a Cava per impegni, si prende il piacere di salutare i vecchi maestri e di comunicare che sta completando la specializ-



Foto di Angelo Tortorella

La cappella dell'Immacolata adibita a coro invernale per la comunità monastica è stata inaugurata nel dicembre 2005.

zazione in pneumonologia. Non riesce a nascondere la commozione nel ritrovarsi nei luoghi della sua formazione al liceo classico, che le ricordano volti e vicende di compagni e di docenti. Nell'occasione dà buone notizie del fratello e del cugino, che furono allievi della Badia.

15 gennaio – Dopo la Messa solenne, celebrata dal P. Abate, non mancano gli ex alunni che salutano i padri: l'**ing. Umberto Faella** (1951-55) con la signora (da esperto manager, si toglie i debiti con l'Associazione), il **dott. Mario Concilio** (1958-64), che porge gli auguri di buon anno, e **Vittorio Ferri** (1962-65), che al nostro saluto: "rocchese", ribatte subito: "d'adozione".

Si presenta, insieme con la fidanzata, non in sagrestia (bisticciato con la chiesa?), **Gerardo Palo** (1984-87), il quale si gloria di essere rimasto legato alla Badia, nonostante la fama di collegiale "terribile". Ma no, solo più vivace ed estroso di altri.

Alla Messa delle ore 18 partecipa, tra gli altri, la **dott.ssa Francesca Pesce** (1991-93) insieme con la madre. Il lavoro di archeologa – tanto lavoro! – passa in secondo piano di fronte alla notizia del matrimonio che pensa di celebrare il prossimo settembre, ovviamente nella Cattedrale della Badia.

Si affaccia soltanto alla porta del monastero **Benedetto Sica** (1966-72) per rinnovare l'iscrizione all'Associazione. Certamente ha fretta.

16-21 gennaio – La comunità monastica attende agli esercizi spirituali, predicati dal P. Abate **D. Cipriano Carini**, già abate di Parma.

Il **prof. Gianrico Gulmo** (1965-69) coglie ogni occasione per venire con gioia a salutare i padri.

22 gennaio – Dopo la Messa salutano i padri gli amici **dott. Armando Bisogno** (1943-45), accompagnato dalla signora, e **dott. Francesco Fimiani** (1945-49/1952-53).

24 gennaio – Al mattino la sorpresa del gelo. Vuol dire che le stagioni non sono poi completamente stravolte.

Nella serata ha inizio il corso triennale di liturgia con la prima lezione del **P. Abate D. Ildebrando Scicolone**. Se ne riferisce a parte.

25 gennaio – Si rileva ancora una nottata di gelo.

28 gennaio – Nel pomeriggio una gradita sorpresa. **Cesare Scapolatiello** (1972-76) ci conduce un amico che non si vedeva da anni: **Gaetano Infranzi** (1967-69/1972-75) – sì, il nipote dell'omonimo



Il P. Abate D. Ildebrando Scicolone ha aperto il corso triennale di liturgia il 24 gennaio

prof. Infranzi... – dottore in economia e commercio, in piena attività, sposato e con due bambine, che ci lascia l'indirizzo (Piazza De Marinis, 2 – 84013 Cava dei Tirreni).

29 gennaio – La Messa domenicale è l'occasione per rivedere il **dott. Armando Bisogno** (1943-45) con la signora.

Nel pomeriggio il **dott. Giuseppe D'Andria** (1940-45) e signora salgono da Cava apposta per il piacere di pregare nella Cattedrale della Badia.

2 febbraio – Per la festa della Presentazione del Signore il P. Abate presiede la concelebrazione della Messa e tiene l'omelia, ricordando in particolare la giornata dei religiosi. Naturalmente sono presenti i religiosi e le religiose della diocesi abbaziale e alcuni oblati. Tra i pochi fedeli notiamo **Nicola Russomando** (1979-84), il quale unisce, saggiamente, le esigenze religiose e quelle culturali dedicando una visita di studio alla biblioteca.

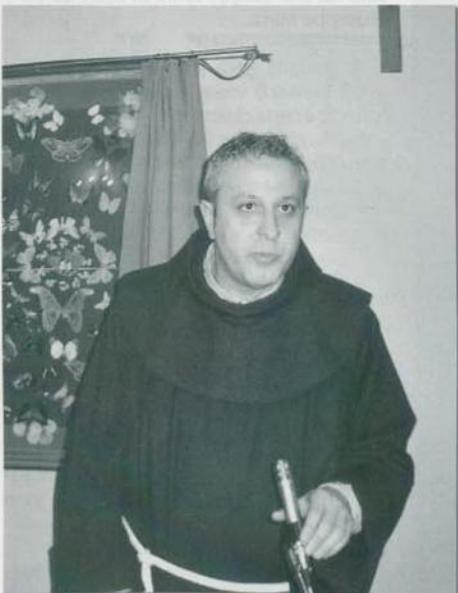
4 febbraio – Dopo oltre trent'anni – pare, appunto, dalla maturità classica – ritorna **Pasquale Palumbo** (1973-74) per salutare i padri e dare sue notizie.

11 febbraio – In vista del millenario della Badia, che cadrà nel 2011, si tiene alla Badia, presieduto dal P. Abate, un primo incontro, al quale partecipano il **prof. Giovanni Vitolo** (prof. 1971-73), ordinario di storia medievale nell'Università Federico II di Napoli, ed il Presidente dell'Associazione ex alunni **avv. Antonino Cuomo**.

12 febbraio – La Messa domenicale ci porta sempre qualche ex alunno. Oggi si presentano l'**avv. Giovanni Russo** (1946-53), al quale rinnoviamo gli auguri per il recente incarico di dirigente dell'Asl Salerno 1, e **Domenico Caputo** (1975-76), ritornato dopo trent'anni, ma ben poco mutato nell'aspetto: sente il bisogno di chiedere scusa di qualche intemperanza giovanile. Ma chi, nella vita, va esente da intemperanze giovanili?

19 febbraio – Si presenta in sagrestia per salutare i padri il terzetto affiatato di amici **avv. Stefano Cotugno** (1986-89), **dott. Michele Schettino** (1986-89) e **avv. Pasquale Villani** (1980-85/1986-89), il quale porta buone notizie anche della sorella Amalia (è certamente buona notizia l'insegnamento, oggi specialmente).

E poi la volta degli universitari **Antonella Borrini** (2001-02) e **Francesco Napoli** (2000-02), che offrono con entusiasmo la loro disponibilità a collaborare per la redazione di "Ascolta". Assenti per motivi contingenti, ma ugualmente desiderosi di collaborare, sono Rosa Lettieri (V scientifico a Napoli) e Mauro Rielli (IV scientifico a Salerno).



Il P. Vincenzo Calabrese in cattedra per il corso di liturgia il 31 gennaio

Nel pomeriggio **Teodoro De Nozza** (1979-82) conduce la moglie e la piccola Ida, di III elementare (Antonio, I media, è rimasto a casa), a conoscere finalmente la Badia, di cui le ha sempre decantato i tesori d'arte, oltre a magnificare la validità della scuola e del collegio. Le sue attività aumentano (ha aperto anche una scuola guida a Potenza), ma la priorità assoluta sono sempre i due figli.

20 febbraio – **Pierluigi Silvestro** (1984-92) – magna pars nello studio del padre dott. Carmine – viene, insieme con la fidanzata, a fissare la celebrazione del matrimonio alla Badia per il prossimo mese di luglio.

26 febbraio – Dopo la Messa solenne gli amici **dott. Armando Bisogno** (1943-45), con la signora, e **dott. Francesco Fimiani** (1945-49/1952-53) salutano i padri che hanno concelebrato. Il dott. Fimiani già pregusta la spensierata gita estiva degli ex alunni, lontano dall'attività quotidiana, ma anche, beninteso, da metà a rischio.



D. Lorenzo Gallo tiene la lezione di liturgia il 7 febbraio

1° marzo – Mercoledì delle Ceneri. I monaci iniziano il sacro tempo di Quaresima con una funzione in capitolo, nella quale, tra l'altro, viene cantato il brano della Regola di S. Benedetto su questo tempo dell'anno liturgico. Alle 11 il P. Abate presiede la Messa, caratterizzata dal rito della imposizione delle ceneri sul capo dei fedeli. Sono presenti alcuni oblati.

5 marzo – Dopo la Messa il nuovo Prefetto di Salerno **dott. Claudio Meoli**, fa visita al P. Abate, ripromettendosi di ritornare per ammirare i tesori d'arte e di cultura della Badia.

Nel pomeriggio i fidanzati concludono il corso di preparazione al matrimonio con la Messa in Cattedrale celebrata dal parroco P.D. Donato Mollica. Nel gruppo è presente **Serena Crescenzo** (1996-98), che non ha abbandonato gli studi universitari, ma intende dare la precedenza al matrimonio.

6 marzo – Una spruzzata di neve sulle montagne circostanti ricorda che l'inverno non è finito.

8 marzo – Al mattino sorpresa: una spruzzatina di neve è caduta nella notte anche alla Badia.

Il **prof. Antonio Santonastaso** (1953-58) viene a salutare i padri, ai quali si sente ed è vicino come persona di famiglia.

12 marzo – Al mattino è dato osservare ancora neve leggera sulle montagne circostanti.

Alla Messa partecipa un gruppo dell'associazione medici cattolici della diocesi di Manfredonia,

accompagnati dal **dott. Giuseppe Battimelli** (1968-71), il quale – come Presidente della sezione dell'AMCI di Amalfi-Cava e consigliere nazionale AMCI – fa gli onori di casa insieme con la moglie signora Matilde e le figlie Elvira e Paola.

Il **dott. Michele Schettino** (1986-89) partecipa alla Messa domenicale insieme con i genitori e conferma il prossimo battesimo del figlio nella Cattedrale della Badia.

Nel pomeriggio l'**ing. Umberto Faella** (1951-55) fa un salto alla Badia, dimostrandosi coraggioso di fronte al freddo abbastanza pungente. Un fatto di cronaca divertente, quasi... boccaccesco: il giorno del pellegrinaggio a Roma (23 novembre 2005), al quale partecipa insieme con la signora, si buscò una multa per le strade di Salerno dalla troppo zelante polizia municipale. O forse l'amico gode, come alcuni santi, del dono della bilocazione?

14 marzo – Il **prof. Alfredo Palatiello** (1986-89), profittando di qualche giorno di riposo dal suo lavoro in una scuola di Roma, trascorre la mattinata in biblioteca, non tra i libri, ma tra i computer, che sono ormai i suoi amici d'ogni giorno. E la sua attività, priva di grande movimento, si legge sul volto alquanto... rotondetto.

18 marzo – Il **dott. Nicola Bianchi** (1941-45) conduce da Taranto un gruppo di colleghi farmacisti per trascorrere il week-end all'ombra della Badia. La giornata di oggi è dedicata alla visita dell'abbazia.

19 marzo – Gli amici del **dott. Nicola Bianchi** (1941-45) partecipano alla Messa (presiede il P. Abate proprio per la loro presenza) e danno un tocco di medioevo con i costumi dell'Ordine del Santo Sepolcro, di cui cavalieri e dame fanno sfoggio, a cominciare dal dott. Bianchi.

Vittorio Ferri (1962-65), dopo un'assenza di settimane, viene difilato a rinnovare la tessera sociale pensando di essere in ritardo. Se fossero tutti zelanti come lui...

21 marzo – Si celebra la festa del Transito di S. Benedetto (la solennità, invece, è da anni fissata all'11 luglio), nella quale ricorre anche l'onomastico del P. Abate D. Benedetto Chianetta.

Come è tradizione, alle ore 10 si riunisce il Direttivo dell'Associazione. Sono presenti il Presidente **avv. Antonino Cuomo**, **Federico Orsini**, **prof. Domenico Dalessandri**, il nuovo Delegato **dott. Giuseppe Battimelli** (ha sostituito il dott. Eliodoro Santonicola, deceduto), **dott.ssa Barbara Cossu**.

Alle ore 11 si celebra la solenne Messa presieduta da **S. E. Mons. Gerardo Pierro**, Arcivescovo metropolita di Salerno, circondato dal P. Abate Chianetta, dal P. Abate D. Ildebrando Scicolone e da un'altra decina di concelebranti, tra cui l'ex alunno **P. Raffaele Spiezzi**. All'omelia l'Arcivescovo presenta l'opera di S. Benedetto specialmente come evangelizzatore dell'Europa. Tra i partecipanti alla celebrazione (non molti) notiamo oblati ed ex alunni: **Mons. Aniello Scavarelli**, **Cesare Scapoliattello**, **sig.na Veronica Coccuro**, **univ. Benedetto D'Angelo**.

L'agape fraterna ha luogo nel refettorio monastico, con la partecipazione di autorità e di alcuni amici della Badia.

26 marzo – Il P. Abate presiede la concelebrazione eucaristica per due ceremonie: l'amministrazione della Cresima a dodici giovani e l'accoglienza nel sodalizio degli oblati di quattro nuovi aspiranti. Tra i fedeli notiamo il preside **prof. Aniello Palladino** (1958-63), che prende informazioni sulle visite alla Badia, per organizzare viaggi d'istruzione per il suo istituto.

27 marzo – Il bel tempo consiglia **Vincenzo Sorrentino** (1960-63) a portare il bambino a "scoprire" finalmente la Badia.



Mons. Gerardo Pierro, Arcivescovo Metropolita di Salerno, ha presieduto la Messa pontificale il 21 marzo, festa di S. Benedetto. Lo affiancano gli Abati D. Benedetto Chianetta e D. Ildebrando Scicolone.

28 marzo – Il **dott. Domenico Scorzelli** (1954-59) compie il suo periodico pellegrinaggio di devozione alla Badia, nel grato ricordo della funzione che essa svolse nel suo Cilento e in particolare nel suo paese Casal Velino, sempre oggetto di predilezione degli Abati: non a caso fu scelto come sede del primo congresso eucaristico celebrato nella diocesi abbaziale.

Andrea Iervolino (1990-95) presenta la moglie ed il primo rampollo, Mario (4 mesi), che pare già stupirsi degli ambienti maestosi della Badia. Dopo una prima esperienza di studi universitari, ha preferito continuare l'attività commerciale della famiglia.

1° aprile – Il **col. Luigi Delfino** (1963-64), tornato per qualche giorno da Viterbo nella nativa Cava, si affretta a portare di persona le quote per l'iscrizione all'Associazione e al sodalizio degli oblati, le istituzioni cavensi alle quali si sente strettamente legato.

Vittorio Mazzarella (1951-56), insieme con la moglie, dedica il pomeriggio del sabato ad una visita affettuosa alla Badia, che rimane "sua" soprattutto grazie alla presenza di D. Placido Di Maio: è l'unico padre dei suoi tempi, col quale la conversazione dà l'illusione di far rivivere i tempi della beata gioventù. Quasi non si rassegna alla chiusura delle scuole, alle quali attribuisce tutto il merito della sua formazione.

2 aprile – Per la giornata della cultura, promossa dal Ministero per i beni culturali, si apre nel salone d'ingresso della Badia una mostra fotografica sul Collegio e sulle scuole dal titolo "Badia di Cava, 80 anni di attività educativa (1867-1947)".

Per il battesimo del piccolo Antonio è alla Badia il **dott. Michele Schettino** (1986-89). Non può mancare il fratello **dott. Raffaele** (1982-86), con la moglie e i due bambini, e l'amico **avv. Pasquale Villani** (1980-84/1986-89). Il battesimo di un altro bambino, Francesco, è l'occasione che riporta l'**avv. Francesco Cicalese** (1991-94), accompagnato dalla fidanzata. È bene avviato come avvocato, con tanto di studio a Nocera Superiore. Lo interessano le gite dell'Associazione, che legge con piacere su "Ascolta".

Il tepore primaverile muove anche i più lontani. Nel pomeriggio scelgono come meta la Badia il **dott. Giovanni Apicella** (1955-63), che nel percorso Roma-Foggia compie la deviazione per Cava solo per il piacere di rivedere l'"antica madre", e l'**avv.**

Diego Mancini (1972-74), il quale, insieme con la signora Rita e la nipotina Giada, si ricarica alle "urne dei forti" per ritornare alle battaglie dei tribunali.

5 aprile – Il **dott. Domenico Scorzelli** (1954-59) visita con immenso piacere la mostra fotografica sul collegio e sulle scuole della Badia nei primi 80 anni di attività.



Il dott. Giuseppe Battimelli è stato nominato dal P. Abate Delegato dell'Associazione ex alunni per Salerno, Avellino e Benevento. Ha iniziato il mandato con la partecipazione al Consiglio direttivo del 21 marzo.

Segnalazioni

L'avv. Giovanni Russo (1946-53) è stato nominato Direttore Generale dell'Asl Salerno 1 con sede in Nocera Inferiore. La sua carriera di dirigente risale a molto lontano: sindaco di Nocera Superiore dal 1974 al 1980 e dal 1985 al 1988; dal 1991 al 1994, amministratore dell'Asl Salerno 1; dal 1995 al 2000, Direttore Asl di Castellammare di Stabia; in seguito, Presidente Ept di Salerno. Ad maiora con tutto il cuore!

Il rev. D. Angelo Casino, Parroco del Santuario di Madonna della Grazia in Gravina di Puglia (Bari), divenuto "nostro" da quando ha scritto la bella vita del Padre Don Benedetto Evangelista, ha festeggiato il 50° di Sacerdozio insieme col suo vescovo S.E. Mons. Mario Paciello e col suo popolo, di cui è guida solerte da cinquant'anni. Al sacerdote, allo studioso e all'amico vadano gli auguri affettuosi di fecondo apostolato da parte della Comunità Monastica e dell'Associazione Ex Alunni. Ad multos annos!

Giovanni Salvati (1972-74), segretario del club Penisola Sorrentina dell'Associazione Ex alunni, è stato eletto all'unanimità Presidente del Consiglio Comunale di S. Agnello (Napoli).

Il 2 febbraio, nella chiesa parrocchiale di Casal Velino, nel 50° anniversario della morte, è stato ricordato l'arciprete del paese **Mons. Giuseppe Morinelli** (1892-1899) con una Messa di suffragio concelebrata dai padri Leone Morinelli, Antonio Lista e Gennaro Tanzola. D. Leone e D. Antonio hanno rievocato la figura del santo sacerdote. In altra parte del giornale si pubblica un profilo stilato da Mons. Mario Vassalluzzo.

Nozze

25 febbraio - Nella Cattedrale della Badia di Cava, **Fabio Pancrazio** (1984-93) con **Mariarosa Salsano**. Benedice le nozze il P. D. Donato Mollica.

Nascite

Mollica.

22 novembre - A Napoli, **Mario**, primogenito di **Andrea Iervolino** (1990-95) e di **Anna Menzio**ne.

8 dicembre - Ad Avellino, **Marcello**, primogenito dell'avv. **Fabio Siani** e di **Carmela Scarabino**. Festa anche per il nonno dott. Marcello Siani (1935-43).

23 gennaio - Ad Avellino, **Antonio**, primogenito del dott. **Michele Schettino** (1986-89) e di **Francesca Cicalese**. Il battesimo è stato amministrato nella Cattedrale della Badia il 2 aprile.

24 marzo 2005 - A Salerno, **Rita De Bartolomeis**, figlia di **Elisa Avallone** (1993-98) e di **Giuseppe De Bartolomeis**.

ASCOLTA - Periodico Associazione ex alunni - 84010 Badia di Cava (SA) - Abb. Post. 40% - comma 27 art. 2 - legge 549/95 - Salerno

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINViare AL

CPO DI SALERNO

PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE,
CHE SI È IMPEGNATO A PAGARE LA
TASSA DI RISPIEDIZIONE, INDICANDO IL
MOTIVO DEL RINVIO. GRAZIE.

Lauree

17 ottobre - A Salerno, in economia aziendale, **Giampiero Atonna** (1994-98).

5 dicembre - A Napoli, in ingegneria per l'ambiente e il territorio, **Vito Giannandrea** (1992-97).

21 marzo - A Napoli, Università Federico II, in architettura, col massimo e la lode, la **signorina Patrizia Avagliano**, figlia di Antonio (1955-58) e nipote del P. D. Faustino (1951-55), Priore e Archivista di Montecassino, del dott. Carmine (1953-58) e

In pace

Giuseppe (1958-62).

9 novembre - A Polla, improvvisamente, il **sig. Massimo Paccoi** (1973-76).

10 novembre - A San Giuseppe Vesuviano, il **sig. Mario Iervolino**, padre di Andrea (1990-95).

17 novembre - A Massicelle (Salerno), il **sig. Giacomo Valiante** (1956-58).

13 gennaio - A Campobasso, il preside **rev. prof. D. Giovanni Parente** (1941-56 e prof. 1954-55/1960-68).

15 gennaio - A Cava dei Tirreni, il **dott. Guido Di Domenico**, fratello di Antonio (1956-64), del dott. Giuseppe (1955-63) e del dott. Maurizio (1970-74).

29 gennaio - A Scafati, improvvisamente, il **dott. Eliodoro Santonicola** (1943-46), Delegato dell'Associazione per Salerno, Avellino e Benevento. Ai funerali partecipa per la Badia D. Leone Morinelli.

3 febbraio - A Moliterno, il **sig. Antonio Simeone**, padre di Gianfranco (1984-89).

3 marzo - A Roma, il **dott. Ugo Gravagnuolo** (1942-44 e prof. 1951-52), già Delegato dell'Associazione per il Lazio, fratello del dott. Silvio (1943-49).

5 aprile - A Napoli, l'**avv. prof. Umberto Fratoglio** (1926-30).

Solo ora apprendiamo che sono deceduti:

- l'**ing. Geremia Senatore** (1933-36);
- il **sig. Franco Piemonte** (1961-62) il 20 marzo 2004;
- il **sig. Salvatore Amoroso** (1985-87);
- il **dott. Pasquale Landolfi** (1944-47) il 31

Segnalazioni bibliografiche

GUIDO CASALINO, *Una voce nel tempo*, Nocera Inferiore 2006, pp. 220.

Segnaliamo il volume del nostro ex alumno preside prof. Casalino (1933-35) attingendo alla prefazione del prof. Aldo Trione, ordinario di estetica presso l'Università di Napoli. Alla presentazione del libro, il 2 marzo 2006 ha partecipato anche il P. Abate.

Una voce nel tempo è la testimonianza appassionata, di un personaggio singolare, che ha vissuto le vicende della sua microstoria e ha saputo confrontarsi con le grandi tematiche politiche e civili che hanno segnato la nostra civiltà intellettuale dell'ultimo cinquantennio. Già l'incipit del libro "Te ne sei andata così...", con la sua straordinaria forza evocativa, traccia un itinerario inedito, dove il passato e il presente si confondono,

e i fatti e le parole, i pensieri e le cose si sciolgono, risignificandosi, in un colloquio fatto di erranza, di malinconia, di speranze, di illusioni, di cadute.

I ricordi si affollano, si disperdoni in un orizzonte lontano. Milano, la Cattolica, gli anni universitari, Roma, Napoli, la spensieratezza giovanile, i genitori, la frugalità di una infanzia "povera", e gli amori, le avventure, le disillusioni...

La scrittura è forte, talvolta aggressiva, scandita da pause, da passaggi arditi, da riferimenti colti, da richiami storici, da suggestioni letterarie raffinate. "Ed è calata, poi, la sera, e come l'aeo di Smirne, quel cieco di Chio, vado, oggi, scavando nella memoria, una memoria arida e spoglia come le foglie di un albero d'autunno, fredda e gelida come l'inverno e ritornano ad avere un volto e a prendere una forma quegli amici e compagni della Badia, quei professori spazzati via dal tempo, i corpi corrosi dalla polvere, coperti dalla coltre dell'oblio..."

Da fine studioso di filosofia, Guido Casalino che, sin dai suoi anni giovanili, si è continuamente interrogato, nel segno di una rigorosa prospettiva esistenziale, sulla trascendenza, sulle leggi che regolano e governano l'universo *infinito et uno*, in questo suo *calepin*, scrive anche la sua preghiera laica, animata da una problematica visione cosmologica, fatta di timore, tremore, di attesa, e attraversata da una lacerante domanda metafisica sul mistero del vivere.

Aldo Trione

Sito internet ex alunni

www.exalunnibadiadicava.supereva.it

QUOTE SOCIALI

Le quote sociali vanno versate sul c.c.p. n. 16407843 intestato alla:

ASSOCIAZIONE EX ALUNNI BADIA DI CAVA

- € 25 Soci ordinari
- € 35 Soci sostenitori
- € 13 Soci studenti
- € 8 Abbonamento oblati

ASSOCIAZIONE EX ALUNNI
84010 BADIA DI CAVA SA

Tel. Badia: 089 463922 - 089 463973
c.c.p. n. 16407843

P. D. Leone Morinelli
direttore responsabile

Autorizzazione Trib. di Salerno 24-07-1952, n. 79
Tipografia Italgrafica, via M. Pironti, 11
tel. 081 5173651 - fax 081 9205120
84014 Nocera Inferiore (SA)